

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praeualebit

Anno CLVI n. 209 (47.344)

Città del Vaticano

lunedì-martedì 12-13 settembre 2016

All'Angelus il Papa prega per il Paese africano attraversato da una grave crisi politica

Pace per il Gabon

E commentando il vangelo domenicale parla delle parabole della misericordia

«Una speciale preghiera per il Gabon, che sta attraversando un momento di grave crisi politica». Ha chiesto Papa Francesco al termine dell'Angelus di domenica 11 settembre, recitato con i fedeli in piazza San Pietro. Affidando «al Signore le vittime degli scontri e i loro familiari», il Pontefice si è voluto associare «ai vescovi di quel caro Paese africano per invitare le parti a rifiutare ogni violenza e ad avere sempre come obiettivo il bene comune». Il Papa ha incoraggiato «tutti, in particolare i cattolici, ad essere costruttori di pace nel rispetto della legalità, nel dialogo e nella fraternità».

In precedenza, commentando il vangelo domenicale, il Pontefice si era soffermato sul capitolo 15 del Vangelo di Luca, «considerato – ha spiegato – il capitolo della misericordia, che raccoglie tre parabole con le quali Gesù risponde alle mormorazioni degli scribi e dei farisei che «criticano il suo comportamento». Con questi tre racconti, ha proseguito Francesco, «Gesù vuol far capire che Dio Padre è il primo ad avere verso i peccatori un atteggiamento accogliente e misericordioso». Infatti, ha detto ancora, «nella prima parabola Dio è presentato come un pastore che lascia le novantanove pecore per andare in cerca di quella perduta. Nella seconda è paragonato a una donna che ha perso una moneta e la cerca finché non la trova». E nella terza «è immaginato come un padre che accoglie il figlio che si era allontanato».

Nella sua riflessione il Pontefice ha individuato un «elemento comune» alle tre parabole «espresso dai verbi che significano gioire insieme, fare festa. Non si parla di fare lutto. Si gioisce, si fa festa». E se «nelle prime due parabole l'accento è posto sulla gioia così incontentabile da doverla condividere con «amici e vicini», nella terza esso «è posto sulla festa che parte dal cuore del padre misericordioso e si estende a tutta la sua casa». In proposito il Papa ha fatto notare che «questa festa di Dio per coloro che ritornano a lui pentiti è quanto mai intonata all'anno giubilare che stiamo vivendo».

Insomma, ha concluso il Papa, «con queste tre parabole, Gesù ci presenta il volto vero di Dio: un Padre dalle braccia aperte, che tratta i peccatori con tenerezza e compassione». E «la parabola che più commuove è quella del padre che stringe a sé il figlio ritrovato». Perché, ha ribadito Francesco, «Dio aspetta sem-

pre il nostro rimetterci in viaggio, ci attende con pazienza, ci vede quando ancora siamo lontani, ci corre incontro, ci abbraccia, ci bacia, ci perdona. Così è Dio! Così è il nostro Padre!». E «il suo perdono cancella il passato e ci rigenera nell'amore. Dimentica il passato: questa è la debolezza di Dio». Infatti, «quando ci

abbraccia e ci perdona, perde la memoria, non ha memoria! Dimentica il passato. Quando noi peccatori ci convertiamo e ci facciamo ritrovare da Dio non ci attendono rimproveri e durezza, perché Dio salva, raccoglie a casa con gioia e fa festa».

PAGINA 8

A Libreville migliaia di manifestanti chiedono stabilità dopo le violenze

In cerca del dialogo



Partecipanti alla manifestazione a Libreville (Afp)

LIBREVILLE, 12. Una marcia per chiedere il dialogo politico, premessa essenziale alla pace, si è svolta ieri nella capitale del Gabon, Libreville. Migliaia di persone hanno reso omaggio alle vittime delle violenze post-elettorali che hanno segnato il Paese. «Aspettiamo con impazienza la decisione della Corte costituzionale sull'esito del voto» ha dichiarato un testimone alla France Presse. Il ricorso alla più alta istituzione del Paese si è reso necessario dopo settimane di gravissime

violenze scoppiate dopo il voto del 27 agosto, che hanno causato almeno un centinaio di morti. Il candidato all'opposizione, Jean Ping, ha contestato i primi risultati, che hanno dato la vittoria di misura (una differenza di 1,57 punti percentuali: circa 6000 voti) al capo dello Stato uscente, Ali Bongo. Gli osservatori dell'Unione europea hanno già espresso preoccupazione sulla regolarità dello scrutinio. La scorsa settimana Ping ha annunciato il ricorso alla Corte costituzionale.

Pyongyang pronta a un altro esperimento nucleare

Massima tensione nella penisola coreana

SEOUL, 12. La Corea del Nord ha la capacità di far esplodere un altro ordigno nucleare in qualsiasi momento: a lanciare l'allarme sono fonti ufficiali di Seul, tre giorni dopo che il regime comunista di Pyongyang ha portato a termine il suo quinto e più potente test nucleare, scatenando preoccupazioni in tutto il mondo.

Il portavoce del ministero della Difesa sudcoreano, Moon Sang Gyun, si è rifiutato di dichiarare quali prove suggeriscano la possibilità di un altro test nordcoreano. Subito dopo l'ultimo test, Kim Hwang Rok, alto ufficiale dell'intelligence sudcoreana, aveva detto che la Corea del Nord possiede due o tre tunnel non utilizzati nel sito di test atomici di Punggye-ri, dove può mettere in atto, in qualunque momento, un ulteriore esperimento.

Si fa dunque sempre più incandescente l'atmosfera nella penisola coreana. E non mancano le accuse reciproche, con le relative minacce. Seul ha avvertito Pyongyang che «ridurrà in cenere i propri vicini» se minacciata, ma il regime di Kim Jong Un insiste per la sua strada e ha chiesto agli Stati Uniti di essere riconosciuto come uno Stato nucleare.

La comunità internazionale è appunto in fibrillazione da venerdì scorso, quando la Corea del Nord ha effettuato un test nucleare che ha dimostrato la sua capacità di installare le testate atomiche su missili balistici. Dopo la condanna unanime delle principali potenze, inclusa la Cina, tradizionale alleata di Pyongyang, il Consiglio di sicurezza dell'Onu si è attivato per studiare nuove sanzioni. Stati Uniti, Giappone e Corea del Sud stanno valutando di prendere anche iniziative unilaterali e congiunte. La Corea del Sud ha più volte avvertito di avere un piano per difendersi da Pyongyang nel caso di segnali di un imminente attacco nucleare.

Il ministero degli Esteri anzi ha respinto al mittente le minacce di nuove sanzioni, definendole «ridicole» e «senza senso», e ribadendo che «il rafforzamento della capacità nucleare in qualità e quantità

continuerà per tutelare la nostra dignità e il diritto a proteggerci dalle minacce degli Stati Uniti di una guerra nucleare» si legge in un comunicato ufficiale. Gli attacchi di Pyongyang sono diretti soprattutto a Washington, che con «Obama sta cercando in tutti i modi di negare la posizione della Corea del Nord come legittimo Paese dotato di armi nucleari».

Il ministro degli Esteri della Corea del Nord, Li En Ho, «in questo momento si trova a Pechino» e da lì volerà presto a Mosca per poi ripartire alla volta del Venezuela, dove parteciperà a una riunione dei ministri degli Esteri dei Paesi «non allineati». Ha fatto sapere l'agenzia Interfax citando l'ambasciata nordcoreana a Mosca.

Secondo il ministero degli Esteri russo, comunque, non sono in programma incontri tra il ministro di Pyongyang e rappresentanti del Governo di Mosca. E intanto, la popolazione nordcoreana – che è già costretta a soffrire la fame per le falli spese del regime nel campo degli armamenti – è stata colpita da vaste inondazioni nel nord-est del Paese che avrebbero causato almeno 133 vittime e 395 dispersi. Questi sono i dati rivisti e rilasciati ieri dall'Onu.

Un comunicato dell'Ufficio per il coordinamento degli Affari umanitari (Ocha) delle Nazioni Unite, che cita cifre ufficiali della Corea del Nord, parla inoltre di circa 100.000 persone costrette ad abbandonare le loro case a causa della piena del fiume Tumen, che segna parte del confine tra la Corea del Nord e la Cina da un lato e la Russia dall'altro. Inoltre, più di 35.000 case sono state danneggiate.

Sedicesima riunione del Consiglio di cardinali

Ha avuto inizio questa mattina, lunedì 12 settembre, la sedicesima riunione di Papa Francesco con i cardinali consiglieri. I lavori proseguiranno fino a mercoledì 14.

I precedenti incontri si erano svolti nei giorni: 1-3 ottobre e 3-5 dicembre 2013; 17-19 febbraio, 27-30 aprile, 1-4 luglio, 15-17 settembre e 9-11 dicembre 2014; 9-11 febbraio, 13-15 marzo, 8-10 giugno, 14-16 settembre e 10-12 dicembre 2015; 8-9 febbraio, 11-13 aprile e 6-8 giugno 2016.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Wagga Wagga (Australia), presieduta da Sua Eccellenza Monsignor Gerard J. Hanna.

Nomina di Amministratore Apostolico

Il Santo Padre ha nominato Amministratore apostolico «sede vacante» della Diocesi di Wagga Wagga (Australia) Sua Eccellenza Monsignor Christopher C. Prowse, Arcivescovo Metropolitano di Canberra-Goulburn.

S'intensificano i combattimenti in Siria alla vigilia della tregua concordata tra Mosca e Washington

Attesa tra le bombe

DAMASCO, 12. Dopo lunghe ed estenuanti trattative, dovrebbe entrare in vigore questa sera la tregua tra tutte le parti in conflitto in Siria. L'obiettivo finale, in base a quanto stabilito dall'accordo tra Stati Uniti e Russia, è creare le condizioni necessarie per la ripresa dei negoziati di pace, fermi da mesi. E tuttavia, nelle ultime ore i bombardamenti si sono addirittura intensificati.

«Raramente ho visto una tale e reale determinazione russo-statunitense ad affrontare i problemi che li uniscono: la lotta al terrorismo, la fine del massacro siriano, anche se restano i disaccordi sul futuro assetto politico della Siria» ha dichiarato ieri l'inviato speciale dell'Onu, Staffan de Mistura. «La guerra è durata cinque anni, abbiamo avuto diverse false partenze. Ci saranno malintesi» ha aggiunto il diplomatico. «Dobbiamo mettere a un tavolo 18 gruppi diversi. Ci sono molti attori regionali. Ma non pecco di ottimismo se dico che l'inizio di ottobre potrebbe

essere una data realistica per l'inizio di un chiarimento politico».

Reazione positiva all'accordo tra Mosca e Washington è giunta dal Governo siriano. Il presidente Assad ha dichiarato esplicitamente di essere a favore della tregua, che dovrebbe durare una settimana. Assad si è recato oggi a pregare nella moschea di Daraya, la città simbolo della ribellione, che a fine agosto si era arresa dopo quattro anni di assedio da parte dei governativi. E nelle ultime ore anche l'Iran ha espresso il proprio sostegno all'intesa. Teheran «è sempre stata a favore di un cessate il fuoco per permettere l'accesso agli aiuti umanitari» ha affermato il portavoce del ministero degli Esteri, Bahram Ghassemi. Tutte le parti, ha sottolineato, dovranno vigilare perché i miliziani del cosiddetto Stato islamico (Is) «non approfittino della tregua per reclutare nuovi combattenti e dotarsi di nuovi equipaggiamenti». Sostegno alla tregua è giunto anche dalle milizie di Hezbollah, che combattono al fianco di Assad, come si legge in un comunicato pubblicato da Al Manar, la televisione del partito libanese. «Gli alleati della Siria – recita il documento – s'impegnano a rispettare interamente le decisioni dei dirigenti, del Governo, della sicurezza e delle forze politiche siriane». Hezbollah chiede di «portare avanti una guerra aperta e implacabile contro i terroristi».

Molto diversa la situazione sul fronte opposto. Il gruppo ribelle Ahrar Al Sham, una delle fazioni armate che combattono contro i governativi ad Aleppo, nel nord della Siria, ha rifiutato l'accordo. Secondo uno dei leader del gruppo, alleato di

Jabhat Fateh Al Sham (nuovo nome del Fronte Al Nusra dopo l'annuncio dell'uscita dalla rete di Al Qaeda), la tregua serve solamente a rinforzare il Governo di Assad e ad aumentare la sofferenza della popolazione. «La gente non può accettare mezze solu-

zioni» ha dichiarato il numero due del gruppo, Ali Al Omar, in un video pubblicato in internet. «L'accordo manderà in fumo tutti i sacrifici e i successi ottenuti. Servirà solo a rinforzare il regime». Ahrar Al Sham è il primo gruppo ribelle a respingere ufficialmente la tregua. Nessuna reazione, invece, è giunta da altri gruppi più moderati.

Come riferiscono gli analisti, i principali obiettivi della cessazione delle ostilità sono due: permettere l'invio degli aiuti umanitari nelle zone più colpite dal conflitto e isolare il nemico comune, l'Is. La Turchia si è detta ieri pronta a inviare subito un convoglio di aiuti umanitari diretto «principalmente ad Aleppo» come ha detto il presidente Recep Tayyip Erdogan. Gli aiuti preparati da Ankara consistono – secondo il presidente – in almeno 33 camion di cibo, vestiti e giocattoli per bambini. Erdogan ha inoltre ipotizzato un'iniziale estensione della cessazione delle ostilità.

Intanto, come detto, l'annuncio della tregua non ferma i combattimenti. Da venerdì i bombardamenti aerei hanno provocato la morte di oltre cento persone, principalmente civili. Come riferisce la Bbc citando attivisti dell'opposizione, solo nella provincia di Aleppo sono morte almeno 45 persone. E oggi in Turchia un'aereo bomba è esplosa a Van, nell'est del Paese, ha ferito 48 persone.



Civili siriani tra le macerie causate dai bombardamenti ad Aleppo (Afp)

Missioni cabriniane in Cina

Vivere a Kashing

MARIA BARBAGALLO A PAGINA 5

Migranti al confine tra Grecia ed ex Repubblica jugoslava di Macedonia (Ansa)



ROMA, 12. Non conoscono tregua gli sbarchi sulle coste italiane. Nella sola giornata di ieri oltre mille migranti e rifugiati sono stati tratti in salvo nel corso di dieci diverse operazioni nel Mediterraneo. Queste persone si trovavano a bordo di otto gommoni e due barchini, al largo della Sicilia. Nelle operazioni sono intervenute un'unità della Guardia costiera, due della Marina militare italiana, e diverse navi del dispositivo dell'Unione europea.

E l'allerta è alta anche oggi: oltre duemila migranti sono stati soccorsi, tra i quali alcune donne in avanzato stato di gravidanza, minori non accompagnati e un neonato di appena un mese. Si segnalano inoltre più di cinquanta minori non accompagnati. I migranti, spiega una nota dell'organizzazione Save the Children, sono principalmente originari dei Paesi dell'Africa occidentale. In molti casi, i minori non accompagnati sono stati spinti a partire dalle loro famiglie (nel disperato tentativo di sfuggire a conflitti, persecuzioni o estrema povertà) e si legge in una nota dell'organizzazione che partecipa alle operazioni di soccorso e sbarco. Tra gli adulti ospitati a bordo delle navi si trova anche una donna incinta di più di nove mesi, che ha ricevuto l'assistenza dello staff medico a bordo e verrà trasferita all'ospedale al momento dello sbarco.

L'emergenza, dunque, sembra non voler scemare. E Bruxelles è pronta

Migliaia di migranti e rifugiati soccorsi nel Mediterraneo

Non si fermano gli sbarchi

a stanziare nuovi aiuti. Pochi giorni fa l'Unione ha lanciato il programma umanitario più grande della sua storia, per un valore complessivo di 348 milioni di euro. Per la prima volta ci saranno anche trasferimenti mensili di denaro cash ai profughi siriani in Turchia: saranno versati da ottobre su carte di debito elettroniche. Gli aiuti fanno parte dei tre miliardi previsti dall'accordo con la Turchia per la gestione della crisi dei migranti. Di recente il commissario europeo alle Crisi umanitarie, Christos Stylianides, ha voluto precisare che in questo modo il denaro europeo non andrà al Governo turco: sa-

ranno organizzazioni umanitarie come la Mezzaluna rossa, il Programma alimentare mondiale, l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) e seguire il programma che ogni euro inviato sia speso in modo corretto».

Sudanese senza un rene vittima del traffico di organi

ROMA, 12. Impresiona la storia, riportata oggi dal «Corriere della sera», del sudanese approdato alla fine di agosto in Italia su un barcone. Giunto a Milano, l'uomo è stato sottoposto a un controllo medico all'ospedale San Carlo. Durante la visita i medici hanno scoperto lunghe cicatrici, segno inequivocabile che il sudanese aveva subito l'asportazione del rene. A sua insaputa, per giunta: l'uomo ha infatti sempre negato di essersi sottoposto a un'operazione. Avrebbe dunque subito l'asportazione contro la sua volontà, molto probabilmente sotto l'influsso di narcotici.

Dopo la scoperta, l'ospedale ha inviato una segnalazione alla procura e sono partite le indagini della polizia, che però non è riuscita più a rintracciare il profugo. La magistratura ha chiesto a tutte le strutture sanitarie di verificare la possibilità di casi simili a quello descritto. Tuttavia, a 48 ore di distanza dalla prima visita, del sudanese non si sa nulla. È una tragica conferma della realtà spaventosa del traffico di organi: un mercato ignobile che ogni anno nel mondo frutta circa 14 miliardi di dollari.

La Cdu vince le regionali nella Bassa Sassonia

BERLINO, 12. Reduce dalla sconfitta elettorale della scorsa settimana nel Meclemburgo - Pomerania Anteriore, il Partito cristiano-democratico (Cdu), del cancelliere, Angela Merkel, ha vinto in maniera convincente le elezioni comunali di ieri nel Land nordoccidentale della Bassa Sassonia, confermandosi prima forza politica. Secondo quanto riferisce l'agenzia di stampa tedesca Dpa, citando fonti ufficiali, la Cdu ha conquistato il 51,4 per cento dei consensi, davanti al Partito socialdemocratico, che ha ottenuto il 31,2 per cento, e i Verdi, con il 10,9 per cento dei voti. Alternativa per la Germania (AfD), il partito populista anti-immigrati, che

a livello regionale aveva superato per la prima volta la Cdu una settimana fa nel Meclemburgo, ha invece ottenuto il 7,8 per cento dei voti, al di sotto, quindi, del 12 per cento che era stato previsto dagli analisti, anche se in alcuni comuni ha raggiunto risultati a doppia cifra.

Tra gli altri risultati, i liberali della Fdp hanno ottenuto il 4,8 per cento, mentre il partito di sinistra Die Linke il 3,3 per cento. Nel capoluogo, Hannover, socialdemocratici e Verdi hanno perso la maggioranza che avevano dal 1989. L'affluenza - in crescita - è stata del 55,5 per cento degli oltre sei milioni e mezzo di aventi diritto al voto.

Ieri, intanto, la Commissione europea ha stanziato altri 115 milioni di euro «per migliorare le condizioni di vita di rifugiati, migranti e richiedenti asilo in Grecia» e «farà la differenza in vista dell'inverno in arrivo». Parlando alla fiera internazionale di Salonicco, Stylianides ha messo in evidenza l'impegno di Bruxelles nell'aiutare il Governo greco, in prima linea. «La Commissione europea continua a mettere in pratica la solidarietà per gestire meglio la crisi dei rifugiati, in stretta cooperazione con il Governo di Atene» ha osservato Stylianides, mentre la Commissione in una nota specifica che il nuovo pacchetto di milioni «è già nella procedura per l'assegnazione» e che «come concordato tra Stylianides ed Atene» l'uso dei fondi avrà quattro priorità: miglioramento degli alloggi esistenti e costruzione di nuovi nei campi, con miglioramento delle condizioni sanitarie; assistenza diretta ai rifugiati con la distribuzione di voucher per coprire le necessità basilari; accesso dei minori all'istruzione; aiuti per i minori non accompagnati.

Manifestazioni in Catalogna per chiedere l'indipendenza

MADRID, 12. Centinaia di migliaia di persone hanno partecipato ieri, in occasione della Diada (il giorno di festa nazionale) a Barcellona e in altre città della Catalogna alle marce per chiedere l'indipendenza da Madrid. Il Parlamento catalano, sfidando il veto della Corte costituzionale spagnola, ha varato nel marzo scorso il processo di secessione, che dovrebbe terminare con l'approvazione delle tre leggi costituenti della futura «Repubblica di Catalogna» nel luglio 2017. Il Governo di Madrid si oppone duramente alle spinte secessionistiche di Barcellona, che considera anti-costituzionali. Il presidente della Generalitat de Catalunya, il secessionista Carles Puigdemont, ha detto che a fine settembre proporrà a Madrid la convocazione di un referendum sull'indipendenza. Un'ipotesi che l'Esecutivo ha sempre scartato. Puigdemont ha aggiunto che prevede di convocare elezioni costituenti della nuova «repubblica» prima della Diada del 2017.

Richiamandosi alla Costituzione, che non prevede la secessione, il presidente del Governo, Mariano Rajoy, leader del Partito popolare, ha perentoriamente escluso che una parte del Paese possa staccarsi unilateralmente senza che tutti gli spagnoli siano d'accordo. Su questa linea si trovano anche i socialisti e Ciudadanos, mentre solo Podemos accetta il principio di un referendum sulla autodeterminazione catalana.

Per l'Esecutivo di Tripoli mina la riconciliazione

Offensiva di Haftar ai siti petroliferi libici

TRIPOLI, 12. Mentre le truppe del Governo di accordo nazionale di Tripoli, del premier designato, Fayez Al Sarraj, combattono ancora a Sirte per cacciare gli ultimi miliziani del cosiddetto Stato islamico (Is), le forze del generale libico Khalifa Haftar, che sostiene il Parlamento di Tobruk e si oppone ad Al Sarraj, hanno riconquistato due dei tre principali porti petroliferi attaccati ieri.

Le truppe di Haftar sono entrate a Ras Lanuf e Sidra e stanno ancora combattendo per strappare Zueitina ai soldati del comandante Ibrahim Jedran, con il quale a fine luglio le Nazioni Unite hanno raggiunto un accordo per la riapertura dei terminal. In un messaggio ai suoi soldati, Haftar ha dato il via all'operazione, ancora in corso, per la conquista della zona della Mezzaluna petrolifera libica. Rivolgendosi ai suoi soldati, il generale ha detto che «è arrivata l'ora di lanciare l'attacco per riprendere i terminal di petrolio e liberarli, così come di liberare ciò che resta di Bengasi dai gruppi terroristici». Il generale ha poi aggiunto che «abbiamo colpito mortalmente il nemico davanti all'avanzata degli eroi. Abbiate fiducia e rimanete uniti contro il nemico». Haftar ha chiesto ai soldati di «non uccidere donne e bambini o anziani e di non distruggere le case o i palazzi istituzionali; dovete tutti sapere che i beni pubblici devono essere protetti».

Questa vicenda «non farà altro che aumentare la divisione e fermare le esportazioni di petrolio, il petrolio di tutti i libici» ha scritto l'inviato speciale dell'Onu per la Libia, Martin Kobler, sul proprio profilo twitter a proposito dei combattimenti nella cosiddetta Mezzaluna petrolifera libica, tra le forze

del generale Haftar e le Guardie petrolifere di Ibrahim Jedran.

Sugli scontri è intervenuto anche il Consiglio di presidenza del Governo di Tripoli, in una nota diffusa al termine di una riunione d'urgenza convocata ieri sera: «L'attacco ai terminal petroliferi contrasta con il processo di riconciliazione nazionale e fa cadere le speranze dei libici nella stabilità».

Attentato contro la polizia in Kenya

NAIROBI, 12. Il terrorismo di matrice islamica è tornato a colpire il Kenya, già più volte bersaglio dei fondamentalisti somali di Al Shabaab. Tre donne hanno attaccato ieri una centrale della polizia, ferendo due agenti a coltellate, prima di essere uccise. Non c'è stata alcuna rivendicazione, ma dietro l'attacco potrebbero esserci proprio gli Al Shabaab. Stando ai media locali, le tre donne si sono presentate alla stazione centrale della polizia di Mombasa, seconda città del Paese, a maggioranza musulmana, per denunciare il furto di un telefono. Mentre venivano interrogate, hanno improvvisamente tirato fuori un coltello e lanciato una bomba molotov. Due agenti sono stati feriti a coltellate, ma altri poliziotti hanno aperto il fuoco, uccidendole. Il Kenya è nel mirino degli Shabaab dal 2011, dopo aver dispiegato il proprio esercito nella confinante Somalia, proprio per sconfiggere il gruppo affiliato ad Al Qaeda.

Timori del premier Valls per nuovi attacchi jihadisti

Cresce a Parigi l'allerta terrorismo

PARIGI, 12. Continua a essere allarmante l'allarme terrorismo in Francia. Proprio ieri, mentre il primo ministro francese, Manuel Valls, dichiarava a radio Europe 1 che all'incirca 15.000 persone «vengono attualmente monitorate in quanto si sospetta che si stiano radicalizzando», si è saputo che la polizia ha arrestato a Parigi un ragazzo di sedici anni che si preparava a compiere un attentato. Il giovane è stato preso sabato nella sua abitazione, hanno riferito fonti della sicurezza, dopo che i servizi di intelligence avevano «individuato una minaccia», ipotizzando che il ragazzo - già agli arresti domiciliari - avrebbe cercato di compiere un attentato nel fine settimana, con un coltello, in una piazza della capitale. L'arresto, è stato precisato, non è legato a quelli delle quattro donne e

dell'uomo effettuati la scorsa settimana per i falliti attacchi nei pressi di Notre-Dame. In Francia è in vigore lo stato d'emergenza dopo gli attentati del 13 novembre 2015 hanno causato quasi trecento morti. Parlando alla radio, il premier Valls ha ricordato che la minaccia di attacchi jihadisti contro la Francia è «al massimo e che tutti i giorni i servizi, la polizia e la gendameria sventano attentati e smantellano cellule iracheno-siriane». La Francia - ha spiegato - «è un obiettivo». E tutti lavorano per evitare nuovi attentati: attualmente ci sono 150 persone sotto inchiesta in carcere e circa 15.000 vengono costantemente monitorate in quanto si sospetta che si stiano radicalizzando. Nonostante ciò si saranno altri attacchi e altre vittime innocenti».



Rafforzati i controlli delle forze di sicurezza a Parigi (Afp)

Il partito di Plenković ottiene la maggioranza relativa Ai conservatori le legislative croate



Il leader dei conservatori croati Andrej Plenković (Afp)

ZAGABRIA, 12. I conservatori del partito dell'Unione democratica croata (HdZ) hanno vinto le elezioni legislative anticipate in Croazia. L'HdZ, guidata da Andrej Plenković - diplomatico di carriera ed eurodeputato dal 2013, anno dell'ingresso della Croazia nell'Ue - ha conquistato 61 deputati sui 151 che compongono il Sabor, il Parlamento monocamerale di Zagabria. I socialdemocratici dell'ex premier Zoran Milanović, insieme ad altri tre partner della coalizione di centrosinistra, hanno invece ottenuto 54 seggi. Plenković otterrà nelle prossime settimane l'incarico di formare il nuovo Governo. Probabilmente avrà l'appoggio del partito Most, del vice premier Božo Petrov, che avrà 13 deputati. Non è escluso che a loro si uniscano anche i rappresentanti della minoranza serba (tre seggi). Nella sua prima dichiarazione da Zagabria, l'eurodeputato ha garantito che farà tutto il possibile per formare un Esecutivo stabile, riformista ed europeista, sottolineando di volere guidare il Paese continuando con le riforme economiche.

mento di grossa incertezza politica ed economica nel Paese. Un Governo di coalizione, guidato dall'HdZ, aveva preso il potere per poi crollare a giugno, in seguito a una vicenda di conflitti di interesse.

Cerimonie per ricordare le vittime dell'11 settembre

L'America si ferma

Obama invita a non cedere alla paura del terrorismo

WASHINGTON, 12. Il cielo sopra Manhattan è terso e luminoso proprio come quella mattina dell'11 settembre di quindici anni fa. E il silenzio cala a Ground Zero quando la campanella suona per ricordare l'impatto del primo aereo contro la torre nord del World Trade Center. Sono le 8 e 46. L'intera America si ferma per piangere ancora una volta i quasi tremila morti di quella tragedia, quelli rimasti sepolti sotto le macerie delle Twin Towers. Nel corso della cerimonia vengono letti i nomi di tutte le vittime. Al Pentagono, che l'11 settembre del 2001 fu a sua volta

colpito da un aereo dirottato da Al Qaeda, si svolge un'altra cerimonia. «Non le dimenticheremo mai» ha dichiarato il presidente Barack Obama, nemmeno quelle del quarto aereo che doveva colpire il Congresso e invece precipitò in un campo della Pennsylvania. Il presidente ha parlato di sicurezza e terrorismo: nelle sue parole riecheggiano inevitabilmente i temi che stanno animando la campagna elettorale per le presidenziali. «Non dobbiamo difendere solo il nostro Paese, ma anche i nostri ideali, i nostri valori» ha detto il capo della Casa Bianca. «Gli americani non devono cedere alla paura: sappiamo che la nostra diversità, la nostra variegata eredità non è una debolezza, ma la nostra più grande forza».

E a quindici anni dagli attentati è ormai tempo di bilanci. La conclusione della gran parte degli osservatori e degli esperti è in realtà sotto gli occhi di tutti: oggi gli Stati Uniti sono certamente più sicuri, anche se restano impegnati militarmente in molti Paesi. L'Europa deve invece fare fronte alla crescente minaccia jihadista in casa propria. «La minaccia è peggiore di quindici anni fa» ha spiegato sulle pagine del «Washington Post» Richard Clarke, che

è stato uno dei più stretti consiglieri in materia di antiterrorismo di diversi presidenti. Oggi — sottolinea l'esperto — ci sono almeno 100.000 persone che militano nei vari gruppi terroristici sparsi per il mondo, dalla Siria alla Libia, dall'Afghanistan allo Yemen: «mai così tanti da quindici anni a questa parte». Dunque la guerra al terrorismo è ancora lungi dall'essere vinta.

Proprio George W. Bush, dopo l'11 settembre 2001, parlando davanti al Congresso aveva promesso una stretta senza precedenti sulla sicurezza interna e l'annientamento dei gruppi estremisti in guerra con l'Occidente. Il primo obiettivo è stato certamente raggiunto: l'opinione comune è che oggi attacchi spettacolari e in grande stile come quelli che colpirono le Torri Gemelle e il Pentagono non sarebbero più possibili. La vera minaccia negli Stati Uniti resta quella dell'azione di «lupi solitari», come gli attentatori della maratona di Boston o il killer della discoteca di Orlando.

Il secondo obiettivo non è stato raggiunto, e questo nonostante due guerre (Afghanistan e Iraq), nonostante l'azzeramento della leadership di Al Qaeda (vedi l'uccisione di Al Zarkawi e di Osama bin Laden), no-

nostante il recente colpo dato al cosiddetto Stato islamico (Is) con la morte del numero due Al Adnani, nonostante i raid statunitensi con i droni (dallo Yemen alla Somalia al Pakistan), nonostante la campagna aerea contro l'Is condotta dalla coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti in Iraq, Siria e Libia. Ormai è chiara a tutti una cosa: l'azione militare non basta. La lotta al terrore richiede strategie più raffinate e un potenziamento dell'intelligence.

Infine, non è stata ancora trovata — sottolinea il «Washington Post» — la giusta formula per spuntare l'arma più potente in mano ai jihadisti di oggi: la propaganda, la capacità di avere un grande appeal tra migliaia di giovani che vengono radicalizzati on line, grazie all'uso dei social media, e indotti a compiere attentati suicidi, come si è visto negli ultimi mesi soprattutto in Europa.

Il futuro è incerto: l'ondata di violenze — avvertono gli esperti internazionali — paradossalmente potrebbe aumentare nei prossimi mesi, se l'Is perderà ancora posizioni sul campo in Iraq, Siria e Libia. La strategia del gruppo è questa: rispondere alla sconfitta sul campo con attentati contro i civili.



Obama al Pentagono osserva un minuto di silenzio (Ap)

S'infiamma il dibattito politico statunitense

WASHINGTON, 12. Che fosse una campagna elettorale senza esclusione di colpi, era chiaro fin dall'inizio. Adesso, purtroppo, se n'è avuta l'ennesima conferma. A meno di due mesi dal voto, il dibattito politico statunitense si è infiammato nelle ultime ore, dopo il malore che ha colpito ieri, durante le commemorazioni per l'11 settembre, il candidato democratico alla Casa Bianca, Hillary Clinton. I repubblicani vanno all'attacco, puntando l'indice sulle cattive condizioni di salute dell'ex first lady. Nessun commento però dall'avversario, Donald Trump. E intanto l'opinione pubblica chiede chiarezza.

Lisa Bardack, medico di Clinton, ha spiegato che l'ex segretario di Stato avrebbe contratto una polmonite, diagnosticata venerdì scorso, in seguito a esami più approfonditi eseguiti per capire le cause di una tosse prolungata. Il medico ha quindi reso noto che Clinton è stata sottoposta a una cura di antibiotici e si sta riprendendo. Tuttavia — secondo quanto riportano fonti giornalistiche — la leadership democratica starebbe già pensando all'ipotesi di una sostituzione, con la riconvocazione dei delegati. E i nomi più quotati sono quelli di John Kerry, attuale segretario di Stato, e del vice-presidente Joe Biden.

Attacco suicida nella provincia meridionale di Abyan

Strage di soldati yemeniti

SANA'A, 12. Almeno dieci soldati yemeniti sono rimasti uccisi e altri quattordici feriti in un attacco suicida nella provincia meridionale di Abyan. A quanto riferisce una fonte della sicurezza, un attentatore suicida a bordo di un'auto imbottita di esplosivo si è fatto saltare in aria dopo essersi lanciato contro una folla di soldati leali al Governo del presidente Abd Rabbo Mansour Hadi riconosciuto internazionalmente. All'attentato, avvenuto nel distretto di Al Waeda, sono seguiti scontri fra truppe governative e presunti militanti di Al Qaeda nella penisola arabica (Aqap). I terroristi di Al Qaeda e i militanti del cosiddetto Stato isla-

mico (Is) hanno esteso la loro influenza nello Yemen meridionale, approfittando della guerra fra i ribelli huthi e il Governo del presidente Hadi. L'attentato di ieri avviene circa un mese dopo che forze governative, sostenute dalla coalizione a guida saudita, hanno cacciato i militanti di Al Qaeda da Zinjibar, capoluogo della provincia di Abyan. Dopo il fallimento dei colloqui di pace nel Kuwait, mediati dall'Onu, si sono intensificati gli scontri tra lealisti e i ribelli huthi. L'aviazione della coalizione a guida saudita che sostiene Hadi ha effettuato numerosi raid nel fine settimana, colpendo anche l'aeroporto di Sana'a.

Un altro medico assassinato alla periferia di Peshawar

Talebani in guerra contro le vaccinazioni antipolio

ISLAMABAD, 12. Ancora violenze in Pakistan. Jamaat ul Ahrar (JuA), gruppo scissionista dei talebani, ha rivendicato l'uccisione ieri sera alla periferia di Peshawar (Pakistan nord-occidentale) del dottor Zakaullah Khan, responsabile di una campagna di vaccinazione antipolio. In un comunicato, il portavoce del JuA, Ihsanullah Ihsan, ha confermato l'agguato: «Rivendichiamo l'assassinio del dottor Khan, medico associato con le vaccinazioni antipolio». Simili attacchi, ha concluso, continueranno. Dal dicembre 2012 decine di medici, infermieri e personale di logistica delle campagne antipolio pakistane sono stati uccisi dagli insorti. Il Pakistan è insieme all'Afghanistan un Paese in cui la poliomielite non è ancora sotto controllo. Con le campagne in corso il Governo di Islamabad spera di raggiungere l'obiettivo di debellare definitivamente il virus entro il 2018.

Tensione anche in Afghanistan. Il capo della polizia della provincia orientale di Nangarhar, generale Zarawal Zahid, è stato ucciso ieri sempre dai talebani in un attentato nel distretto di Hesarak. In un comunicato, il Governo provinciale ha reso noto che Zahid, conosciuto per la sua linea inflessibile nei confronti dei talebani e dei miliziani del cosiddetto Stato islamico (Is), «è morto

nell'esplosione di un rudimentale ordigno (ied) attivato al passaggio della sua auto mentre stava recandosi a realizzare una ricognizione sulla prima linea di uno scontro con gli insorti in Hesarak». Entrato in servizio in Nangarhar da un anno, l'alto ufficiale era stato capo della polizia

delle province di Ghazni e Logar. Insieme a lui nell'attentato è morta anche una delle sue guardie del corpo. E anche un procuratore distrettuale afgano e quattro militanti sono stati uccisi nelle ultime ore in due province dell'Afghanistan occidentale.

Senza tregua le violenze nel Kashmir

SRINAGAR, 12. I violenti disordini in corso da oltre due mesi nello Stato indiano di Jammu e Kashmir hanno provocato nelle ultime ore altre due vittime civili e decine di feriti. E questo senza che al momento si intravedano possibilità del raggiungimento di una tregua. L'emittente televisiva Ndtv segnala che un giovane di 23 anni è stato ucciso da proiettili di fucili ad aria compressa utilizzati dagli agenti di polizia, che cercavano di bloccare un lancio di pietre da parte dei dimostranti nel distretto di Anantnag. Nel vicino distretto di Shopian, informa la stessa fonte, un altro giovane dimostrante è sta-

to colpito al volto da una bomba lacrimogena sparata durante scontri fra manifestanti e forze dell'ordine. Incidenti minori, aggiunge l'emittente, sono avvenuti anche nella città vecchia di Srinagar, a Narnal e nel distretto di Budgam, con un bilancio di una ventina di feriti.

Giunti ormai al sessantaseiesimo giorno, gli incidenti — seguiti all'uccisione l'8 luglio scorso del leader separatista Burhan Wani, giovane comandante del movimento Hizbul Mujaheddin — hanno provocato almeno 80 vittime, fra cui due agenti di polizia, e più di 10.000 feriti, alcuni molto gravi.

Prove di dialogo tra Governo e opposizione in Venezuela

CARACAS, 12. Prove di dialogo tra Governo e opposizione in Venezuela, Paese sconvolto da una profonda crisi economica e politica che ormai si protrae da mesi. L'ex capo del Governo spagnolo, José Luis Rodríguez Zapatero, che agisce come mediatore nell'ambito dell'iniziativa di dialogo sostenuta dall'Unione delle nazioni sudamericane (Unasur), ha incontrato ieri il presidente venezuelano Nicolás Maduro. Rodríguez Zapatero ha definito «positiva» la riunione, che avrebbe dato «un impulso al dialogo nazionale tra il Governo e l'opposizione». L'incontro è stato preceduto da una settimana nella quale si sono svolte altre riunioni tra Governo e opposizione alle quali hanno partecipato, oltre a Rodríguez Zapatero, anche gli ex presidenti della Repubblica Dominicana, Leonel Fernández, e di Panama, Martín Torrijos.

Nei prossimi giorni è previsto l'arrivo a Caracas anche del segretario generale dell'Unasur, Ernesto Sampedro, per contribuire non solo alla soluzione della crisi politica, ma anche al rilancio dell'economia.



Forze lealiste si dirigono verso il luogo dell'attentato (Afp)

Ucciso l'ideatore dell'attentato a Dacca

DACCA, 12. È stato ucciso ieri dalla polizia del Bangladesh l'estremista islamico considerato l'ideatore dell'attentato dello scorso luglio in un ristorante di Dacca, in cui furono trucidati anche nove italiani. «Durante un raid nel sobborgo di Azimpur, i militanti hanno sparato contro le nostre forze e uno di essi è rimasto ucciso nello scontro a fuoco, mentre tre donne sono rimaste ferite e poi arrestate» hanno spiegato in una nota le forze dell'ordine della capitale. Un funzionario ha riferito che il leader estremista ucciso è Abdul Karim, 35 anni. L'uomo era il vice di Tamim Chowdhury, leader del gruppo estremista islamico Jamaye-

tul Mujahideen Bangladesh, considerato l'artefice della strage nel ristorante Holy Artisan Bakery, situato nel quartiere diplomatico di Gulshan. Oltre ai nove italiani, nell'attacco furono uccise altre tredici persone. Chowdhury, canadese di origini cingalesi, era rimasto ucciso ad agosto durante uno scontro a fuoco con la polizia. Durante l'attacco, i terroristi — entrati nel ristorante armati di bombe, armi e affilati coltelli — presero in ostaggio molte persone, separando chi sapeva recitare brani del Corano da chi invece non sapeva farlo. Questi ultimi vennero orrendamente torturati prima di essere uccisi.

Quant'è difficile contare i poveri indiani

NEW DELHI, 12. In India contare i tanti, troppi poveri è diventato un esercizio davvero difficile. Un apposito comitato istituito un anno e mezzo fa dal primo ministro, Narendra Modi, ha infatti deciso ieri di gettare la spugna, limitandosi a consigliare «di costituire un altro comitato». In India vivono circa 1252 miliardi di persone. Nel 2014, considerando un reddito minimo giornaliero individuale di 47 rupie (poco più di 50 centesimi di euro) per le città e di 32 rupie per le campagne, un altro comitato aveva fissato a 363 milioni il numero dei poveri.

Ricordo di Ettore Bernabei

Quel biglietto per Hanoi

di GIOVANNI MINOLI

Ettore Bernabei è stato un cristiano innamorato della provvidenza. In lui, uomo di progetto e d'azione, di pensieri lunghi e di concretezza estrema, questo è il tratto che durante la sua vita sempre mi ha sorpreso, stupito e contagiato di più.

Credevo ciecamente nella provvidenza e ne vedevo l'opera ovunque. Nella storia dell'umanità, nella politica, nella sua vita e in quella dei suoi cari. Giorgio La Pira, il suo amico-maestro, gli aveva insegnato ad affidarsi «completamente» alla volontà di Dio. E lui lo ha sempre fatto, ricevendo in cambio una serenità di fondo che a sua volta trasmetteva a tutti.

Un esempio piccolo ma concreto ci dice cos'era, anche nella vita

valori, che ci piaccia o no. Quindi è pedagogica e offre modelli di comportamento sottili e insidiosi oppure positivi e virtuosi. Ma mai neutri, come vogliono farci credere».

Nella sua visione, le tre agenzie principali di senso – la famiglia, la scuola, la televisione – devono integrarsi per aiutare l'uomo a crescere più libero. Questa convinzione l'ha guidato sia quando dirigeva la Rai sia quando, a settant'anni, è diventato produttore televisivo con la Lux.

L'ansia di usare tutti i talenti che il Padre eterno gli ha dato – per migliorare la sua vita, quella della sua famiglia e del suo Paese – è stata una costante nella ricerca del meglio, del di più. Questa tensione continua ha fatto di lui un grande educatore, prima di tutto con il suo esempio.



Giorgio La Pira

quotidiana, la provvidenza per il suo amico-maestro La Pira. Me lo ha raccontato lui stesso. Era l'epoca in cui La Pira con Ho Chi Minh aveva avviato colloqui segreti per trovare una via per la pace in Vietnam (colloqui poi falliti per una fuga di notizie in America).

Bernabei lo incontra per caso all'aeroporto di Roma in partenza per Hanoi, lo saluta e lo accompagna all'imbarco e scopre che La Pira non ha il biglietto per il volo. Di fronte al suo stupore La Pira, serafico, gli dice: «Caro Ettore, oggi la provvidenza sei tu che, incontrato per caso, mi pagherai il biglietto. Se no, vuol dire che ad Hanoi non dovevo andare». Questa era la fiducia e la concretezza di La Pira nella provvidenza.

Anche Bernabei è stato sempre così. La sua vita è stata piena di successi e di enormi difficoltà, ma l'ho visto sempre sereno e pieno di fiducia in quello che doveva capitare e anche a novantacinque anni la notte ha sempre dormito tranquillo. Impegnato sino alla fine nel coltivare giovani talenti per la tv, diceva: «Bisogna imparare ad avere fiducia, studiare ed essere ottimisti. Realisti, ottimisti e sognatori». Nelle vacanze consigliava a tutti di pregare molto e parlare poco, era la sua formula per ricaricare le pile.

Sentiva fortissima la responsabilità di chi maneggia informazione e intrattenimento in televisione, «perché – diceva – la televisione è più potente della bomba atomica, ma ha un effetto distruttivo o positivo ritardato nel tempo. Se usata senza responsabilità e rispetto per il telespettatore, rischia di allevare generazioni di persone sempre meno capaci di esercitare la libertà di critica. Perché la tv trasmette sempre

Con gli anni poi il suo carattere si migliorò, si è addolcito, «il capo» ha lasciato il campo al padre. Un padre capace di chiedere scusa se sbagliava e di dire grazie se necessario.

Sempre disponibile a incontrare chi lo cercava, era capace di far sentire unico ogni interlocutore. Insomma un maestro il cui insegnamento dura e durerà oltre la sua vita. Uno di cui vorresti sempre sapere come si comporterebbe in un determinato momento, se approverebbe una scelta, cosa penserebbe di una situazione nuova, insomma un punto di riferimento definitivo.

Il suo impegno con la Lux è stato totale, e riuscire vent'anni fa a realizzare i venti film sulla Bibbia, scritti e prodotti con ebrei e musulmani, è stata la punta alta della sua capacità di visione strategica. E l'eredità ultima che lascia come grande produttore di televisione sta per andare in onda tra poco in tutto il mondo per raccontare l'epoca dei Medici, i grandi finanzieri fiorentini che hanno fuso nella loro azione finanza, arte e spiritualità: questo è il progetto sul quale, a novantacinque anni, lavorava insieme ai figli Matilde e Luca per rendere onore ai grandi italiani come Dante, Leonardo, Michelangelo.

Progettava il futuro ma era pronto ogni giorno all'incontro con il Signore per la verifica della grande scommessa della sua vita. Il Padre eterno lo ha amato in modo speciale chiamandolo a sé in un attimo, mentre era a tavola con i figli, i nipoti, gli amici, e stava parlando di politica, di cultura e di fede, come sempre. Per noi che restiamo c'è la certezza di poter immaginare la sua felicità nel ritorno nella casa del Padre. Grazie di tutto, Ettore.



Il filippino Lav Diaz riceve il Leone d'oro al Festival di Venezia

di EMILIO RANZATO

Alla settantatreesima edizione del festival di Venezia, che si è chiusa sabato scorso, nel giro di poche ore sono accaduti due avvenimenti solo apparentemente antitetici, in realtà speculari: la proiezione dell'ultimo film fuori concorso, *I magnifici sette* di Antoine Fuqua, e la vittoria del Leone d'oro di Lav Diaz con *The woman who left*. Da una parte quindi un blockbuster hollywoodiano, dall'altra l'esempio più estremo di cinema d'autore che forse ci sia mai stato. Quella di proiettare in apertura o in chiusura di un festival internazionale una pellicola americana dal forte impatto spettacolare, è d'altronde una prassi – forse più snob che «democratica» – abbastanza frequente e consolidata. Ha più senso al festival di Cannes, vista l'influenza che il cinema hollywoodiano ha avuto in passato proprio sul cinema d'autore francese, ma anche altrove non ci si scandalizza.

In ogni caso, al di là di ciò, questi due film opposti finiscono per assomigliarsi più di quanto possa sembrare. Entrambi, infatti, anche se in modi diversi, rappresentano una dichiarazione di resa da parte di un cinema fallimentare. Il film di Diaz, lungo quattro ore (ma il regista filippino nella sua filmografia è arrivato anche a

nove, con singole sequenze di un'ora), in bianco e nero, scandito da piani sequenza e inquadrature fisse, rappresenta il cinema d'autore ormai praticamente fine a se stesso. Ormai del tutto scolato dall'idea di un possibile pubblico.

D'altronde chi si ricorda quali film hanno vinto i festival più importanti negli ultimi dieci anni? Si ha l'impressione ogni anno più netta che oggi i festival continuano per pura inerzia. Se non esistessero, a nessuno verrebbe in mente di crearli. Il cinema d'autore ormai attira soltanto qualche critico e gli addetti ai lavori, non più un pubblico anche solo relativamente ampio, oggi del tutto seducato dagli standard televisivi. Né attira i cinefili di ultima generazione, di solito appiattiti su gusti tarantini, ovvero votati

Chiusa la settantatreesima Mostra di Venezia

Remake di un remake

all'infinito gioco del riassetto dei generi, sulla scorta altrettanto infinita – e spesso geniale, sia chiaro – del mondo dei *b-movies*. E allora, al cinema d'autore che rimane, tanto vale rinchiudersi in una nicchia praticamente autoreferenziale. Diventando pura, astratta performance, un po' come l'alta moda o la formula uno.

I magnifici sette, che al contrario andrà forse bene commercialmente, infarcito com'è di star, è invece una dichiarazione esplicita di sconfitta creativa. Quasi tutti i remake lo sono. Figuriamoci il remake di un remake.

L'omonimo film firmato da John Sturges nel 1960 era la versione anche divertente ma superficiale, decorativa, sostanzialmente insulsa, di un capolavoro come *I sette samurai* di Akira Kurosawa. E si trattava di un episodio davvero preoccupante per il cinema hollywoodiano, se si considera che Kurosawa per i suoi film aveva preso a modello proprio i western americani, in particolare quelli di John Ford. A epoca della frontiera ormai conclusa, viceversa, Hollywood cercava goffamente di inseguire il cinema d'autore straniero. Anche se in questo anticiper per certi versi il boom dello spaghetti western, visto che *Per un pugno di dollari* sarà il remake non dichiarato di

un'altra pellicola di Kurosawa, *La sfida del samurai*.

Preso comunque anche solo nell'ambito del proprio genere, *I magnifici sette* era un prodotto che semplificava al massimo il racconto western, depurandolo da ogni significato profondo, perché l'epica della frontiera aveva oggettivamente fatto il suo tempo. Non a caso, il miglior lavoro di Sturges era stato *Giorno maledetto* (1953), un film che aveva avuto la

Il cinema d'autore tende oggi a diventare praticamente autoreferenziale. Una pura e astratta performance come l'alta moda o la Formula 1

forza di guardare già più in là del western pur prendendone le mosse, e creando dunque un interessantissimo anello di congiunzione fra le storie della frontiera e quella che sarà la stagione del thriller-horror violento e realistico.

Superfluo aggiungere, dunque, che rifare oggi *I magnifici sette* è un'operazione che desta tanta simpatia quanta preoccupazione. Il simbolo di una sconfitta che si rinnova a mezzo secolo di distanza. E per giunta elevata al quadrato.

Concluso a Bose il convegno di spiritualità ortodossa

Sono stati un breve saluto di Enzo Bianchi e una sintesi conclusiva di Luigi d'Ayala Valva a concludere il 10 settembre a Bose il convegno ecumenico internazionale di spiritualità ortodossa che ha affrontato con numerose relazioni il tema del martirio e della comunione. La figura del martire – si è sottolineato nelle conclusioni – invita a «un esodo da sé» e a vincere l'egocentrismo che è «madre di tutte le eresie», come dice l'arcivescovo Anastasio di Albania. In ottobre il comitato scientifico definirà la venticinquesima edizione dell'iniziativa, mentre sono appena usciti gli atti del precedente convegno svoltosi a Bose l'anno scorso (*Misericordia e perdono*, a cura di Luigi d'Ayala Valva, Lisa Cremaschi e Adalberto Mainardi, Magnano, Edizioni Qiqajon, 2016, pagine 426, euro 35).



«La parabola del Padre misericordioso» (XX secolo, affresco, crema della Risurrezione, Haghias Vassilios, Langadas, Grecia)

Lo sport occasione di crescita



Un saluto a tutte le atlete e gli atleti impegnati nelle paralimpiadi: lo sport sia occasione di crescita e di amicizia (@Pontifex_it)

A Simona Vinci il premio Campiello

Simona Vinci, con *La prima verità* (Torino, Einaudi, 2016, pagine 408, euro 20), ha vinto il Campiello 2016. La giuria, presieduta dallo storico Ernesto Galli della Loggia, ha assegnato 79 voti alla scrittrice milanese che già altre volte era stata finalista al prestigioso premio italiano. A vincere è stato un libro severo e difficile, che parla di pazzia e racconta la storia di un manicomio-lager in terra greca; non a caso, il titolo è tratto da una poesia di Giannis Ritsos. Era dal 2010, anno in cui fu premiata Michela Murgia per

Acabadora, che il Campiello non andava a una scrittrice.

Il premio Opera prima è andato a Gesuino Nemes con *La teologia del cinghiale* (Roma, Elliot, 2016, pagine 238, euro 17,50), mentre il Campiello giovani è andato al racconto *Wanderer* ("Vandante", il titolo di un celebre, bellissimo *Lied* di Franz Schubert) di Ludovica Medaglia, liceale di 17 anni, milanese, il Campiello Economia al giornalista e scrittore Dario Di Vico. Il premio Fondazione Campiello è stato assegnato invece a Ferdinando Ca-

mon, interprete, come si legge nella motivazione della giuria, «affilato e pungente di un'intera società e delle sue contraddizioni» che «incarna il paradigma di una vigile coscienza civile, mai rassegnata e schiva di ogni retorica». Un lungo applauso ha sottolineato le parole del presidente della Fondazione Campiello e Confindustria Veneto, Roberto Zuccato, sulla tragedia delle popolazioni colpite dal terremoto del 24 agosto scorso in centro Italia, annunciando una donazione di libri alle biblioteche delle aree colpite. Il Campiello pro-

seguirà idealmente a Pordenonelegge – la rassegna letteraria in programma da mercoledì prossimo al 18 settembre – rinnovando un gemellaggio letterario ormai consolidato. La serata inaugurale della diciassettesima edizione della festa del libro friulano infatti sarà dedicata al Campiello e alla sua nuova vincitrice.

Il 17 settembre inoltre le finaliste del Campiello giovani – Gaia Tomassini, Noemi Zappalà, Sonia Aggio, Ludovica Medaglia e Martina Pastori – incontreranno i ragazzi delle scuole superiori.



Wu-hwei-fu, il dispensario medico

di MARIA BARBAGALLO

Vivere in una terra di missione durante terremoti, alluvioni e disastri naturali in generale, richiede, oltre alla pazienza già commentata, energia, coraggio, iniziativa, preghiera e sacrificio ed è tutto sommato tempo di solidarietà. La gente cerca in qualche modo di rendersi utile e ricongiarsi un po' con il prossimo, anche se non mancano i ladri, lo sciacallaggio, la corruzione e chi si approfitta dei poveri che vengono soccorsi. Ma nei periodi di guerra le cose sono molto diverse, c'è odio, rabbia, violenza, vendette, cattiva informazione, e manca tutto. Occorre fare lunghe file per avere generi di prima necessità, e le stesse persone che sono preposte a garantire il necessario spesso sono quelle che si arricchiscono con l'indigenza degli altri. Missionari e missionario fanno molte esperienze di questo tipo, e così è avven-

nuto nella Cina dove la guerra sembrava interminabile. Chi più visse questa esperienza fu certamente madre Gesuina Ferronato, arrivata molto giovane a Kashing, che si era immersa nelle situazioni più concrete della vita missionaria. Era lei che cercava di non far mancare a bambine e suore lo stretto necessario, era lei che reclamava con le autorità di turno i pochi diritti che si potevano vantare, era lei che difendeva la dispensa anche di notte, quando i ladri cercavano di penetrare ovunque potessero trovare qualche cosa: un po' di legna, carbone, riso, utensili per lavorare e soprattutto denaro. Con madre Gesuina le altre suore, certamente, ma era lei che trovava l'energia per lottare per la sopravvivenza di tutte le altre.

Di tutti i resoconti del periodo della guerra, che fu lungo e stressante, intercalato da pochi giorni di tranquillità e seguito da sempre nuove situazioni di conflitto, ci rimangono parecchie notizie, scritte in momenti diversi. Sebbene molto interessanti, sono difficili da far coincidere cronologicamente. L'impressione più nitida che se ne ricava è che le suore desideravano a tutti i costi continuare la Missione e venivano costantemente frustrate dalle tante interruzioni provocate, ora dai giapponesi, ora dai cinesi, ora da situazioni di grande confusione, quando era persino difficile capire chi fosse il comandante.

A Kashing l'anno 1943 trascorse fra speranze e preoccupazioni.

Le altre suore da sole in quelle circostanze. Quando le suore straniere partivano, le suore cinesi che rimanevano erano angosciate e cercavano di mettere in salvo alcune cose che ritenevano importanti nelle case delle loro famiglie. Spesso per poter passare con i pacchi dovevano pagare grosse somme ai soldati di turno.

Le prime missionarie obbligate a rimpatriare furono quelle di nazionalità americana, poi anche la suora di nazionalità argentina, madre Maddalena Paladini. Il 18 marzo 1943 il *Diario* così riporta: «È stata richiamata dai giapponesi la Madre Maddalena. Oggi sono venuti per avvisarci che la partenza sarà il giorno 27». Permisero di farla accompagnare da due missionarie, madre Gesuina e madre Vincenzo, ma a Shanghai la dovettero lasciare sola. Venne poi rinchiusa con altre suore nel San Mu yo nella scuola delle suore ausiliatrici, come prigioniera, fino alla partenza.

Nel 1943 la stessa casa delle suore missionarie divenne prigione per i padri della missione. Per non farli uscire avevano inchiodato la porta fino a quando, verso la fine del 1943, per motivi sconosciuti fu dato il permesso ai padri di tornare nella loro missione. La residenza dei padri lazzaristi a Kashing divenne invece per lungo tempo luogo di prigionia delle suore e dei padri italiani, separati in stanze diverse. Dopo alcuni mesi anche alle suore fu dato il permesso di tornare a casa, cosa che fecero con immensa gioia. Il comandante giapponese però ingiunse loro «di non immischiarci in cose di guerra, né di discutere su chi aveva ragione e chi aveva torto». Le suore dovettero promettere.

Nel 1944 la scuola a Kashing riprese regolarmente ma con gravi difficoltà. Le ragazze più grandi smettevano facilmente di frequentare per un nonnulla, o perché erano rimproverate, o perché venivano a

Missioni cabriniane in Cina

Vivere a Kashing

sapere di un prossimo attacco militare, o per altre ragioni ancora. Le suore soffrivano quell'alternanza di regolarità e di interruzioni. I professori spesso senza ragione non si presentavano più a scuola, i padri della missione cercavano di supplire ora con una persona ora con un'altra, e questo pregiudicava la qualità dell'insegnamento. Il vescovo si dava da fare per aiutare economicamente le missionarie che, tra l'altro, furono derubate il 14 novembre di quell'anno - giorno per loro tanto importante perché ricordava la fondazione della congregazione - di 500 dollari.

I militari spadroneggiavano su tutto: requisirono il terreno che le missionarie avevano comprato per ricostruire la scuola e presero possesso del Shin-ti-fan, l'orto e il rustico con gli animali che madre Gesuina cercava di proteggere per avere qualcosa di sano da mangiare. A malapena madre Gesuina aveva ottenuto di tenere un piccolo reparto dove mantenere le poche provviste che la situazione permetteva di avere.

I molti soprusi che le missionarie subivano non erano però accettati passivamente. Le suore reclamavano con il comandante che cercava di mediare promettendo sacchi di riso che loro correvano a prendere prima che arrivasse qualche ordine contrario. Il 3 maggio 1945 il *Diario* di Kashing annota: «Alle 8 p.m. venne il gran capo della Caserma molto gentile a portarci 4 grandi sacchi di riso

bianco e ci ripeté parecchie volte di ricorrere a lui in ogni necessità: sia benedetta la S. Provvidenza di Dio, il riso arrivò proprio a tempo perché ne avevamo solo per tre giorni».

Poi ricominciavano le minacce della ripresa di una nuova guerra. I bombardamenti di Hiroshima e di Nagasaki da parte degli Stati Uniti nell'agosto del 1945 fecero finire di colpo la guerra sino-giapponese, lasciando nazionalisti e comunisti a gareggiare per conquistare una posizione di vantaggio. I comunisti avevano frantumato "liberato" già 19 zone con una popolazione di circa 100 milioni di abitanti e diventavano sempre più forti. La loro strategia consisteva nel farsi accettare dai contadini ostentando gentilezza e solidarietà per le loro misere condizioni. I capi in quel momento capivano che se riuscivano a conquistare la fiducia dei contadini avrebbero avuto la vittoria in pugno. Infatti non si sbagliavano.

La fine della guerra con il Giappone fu accolta dalla Chiesa gerarchica cinese con molta gioia e anche con l'illusione che le cose finalmente si sarebbero riliberate.

In settembre Kashing era in festa; erano tornate le autorità cinesi. Il vescovo celebrò il ringraziamento con il pontefice, i bambini costruirono lanterne per illuminare le strade, e la scuola riprese sotto buoni auspici e con rinnovate speranze.



Madre Charitas Moscato con giovani suore cinesi

Mostra a Codogno

I novant'anni dalla partenza di un gruppo di sei religiose per la prima Missione in Cina sono commemorati dalla mostra «Le missionarie del Sacro Cuore di Gesù in Cina (1926-1951)», che raccoglie memorie, lettere, fotografie, dipinti, ricami e altri oggetti. In occasione dell'apertura dell'esposizione, il 5 settembre a Codogno, è stato presentato il libro *Le Missionarie di santa Francesca Cabrini in Cina* curato da Maria Barbagallo e con un'introduzione di Lucetta Scaraffia (Genova, Marietti, 2016, pagine 182, euro 14). In questa pagina ne pubblichiamo uno stralcio insieme a un brano dal volume di Matteo Nicolini-Zani *Monaci cristiani in terra cinese. Storia della missione monastica in Cina* (Magnano, Edizioni Qiqajon, 2014, pagine 601, euro 45).

La letteratura monastica occidentale in cinese

di MATTEO NICOLINI-ZANI

La duplice necessità di spiegare la vita monastica - la sua storia, la sua spiritualità e le sue regole - e di tradurre la letteratura monastica occidentale in cinese divenne più urgente nel momento in cui gli ordini monastici cattolici furono chiamati in Cina per impiantarvi fondazioni missionarie.

Cosa non sorprendente, la prima opera a essere tradotta in cinese in epoca moderna da parte dei monaci missionari cattolici in Cina fu la *Regola di Benedetto*. Essa venne tradotta dai monaci trappisti del monastero di Nostra Signora della consolazione e pubblicata a Pechino nel 1894, dieci anni dopo l'arrivo dei primi monaci a Yangjiaping. Nel 1968 gli stessi trappisti, che nel 1951 si erano rifugiati a Hong Kong, pubblicarono una nuova traduzione della regola, scritta in uno stile più semplice e in una lingua che riflette l'evoluzione del cinese moderno. Nel 2005 la casa editrice cattolica Hebei Faith Press ha ripubblicato, in caratteri semplificati, questa stessa traduzione, così da essere diffusa in Cina continentale. Infine, si deve ricordare che nel 1977 le monache benedettine di Danshi (Taiwan) hanno realizzato una nuova traduzione della regola sulla base di nuovi manoscritti e nuove edizioni del testo originale latino.

Insieme al fondamentale testo della regola, i cinesi necessitavano di essere introdotti alla storia e alla spiritualità monastica come fu vissuta nell'Europa antica e medievale. Alcune righe di una lettera scritta nel 1928 da Jehan Joliet, monaco benedettino e primo priore del

monastero di Xishan, mostrano come egli fosse consapevole del problema fondamentale che stava dietro a questo difficile compito: «Ho dovuto compilare una *plquette* che è stata tradotta e pubblicata in cinese... Percipivo bene la difficoltà e l'audacia di riassumere in qualche pagina e in una lingua così straniera l'oggetto della vita monastica. Non pretendo di esserci ben riuscito».

Consapevoli del fatto che «la letteratura ascetica [era] alquanto scarsa in Cina», i monaci trappisti di Yangjiaping iniziarono a scrivere libri su argomenti spirituali e ascetici in cinese già nei primi anni del XX secolo: «Si desiderava avere dei libri destinati specificamente al chiostro. Uno dei professi, il padre Giuseppe Wen, fu nominato traduttore ufficiale. Egli tradusse in lingua cinese la *Regola di san Benedetto* e il *De studio perfectionis vitae religiosae*, poi le costituzioni di Citreux e infine le *Floris de l'omission [mentale]* di dom Lehodev: lista che si allungherà a poco a poco e costituirà lo scaffale cinese della biblioteca cistercense».

Tuttavia la prima vera introduzione alle origini e agli sviluppi del monacismo a essere pubblicata è stata lo *Studio sulle origini dell'ordine monastico (Tsixiahu lianyan kao)* di George Barry O'Toole, stampata nel 1975 a Pechino. In questo libretto di tredici fogli l'autore, rettore dell'Università cattolica di Pechino e oblatto benedettino, dapprima spiega che cosa si intende per vita monastica (*sixixia shenghuo*) una risposta ai precetti evangelici di rinuncia radicale al "mondo", i cui primi esempi sono stati Giovanni Battista, i discepoli di Gesù e i primi martiri (ff. 12-22).

Egli narra poi la storia del monacismo antico attraverso le sue figure principali: Antonio (Andang), il padre dei monaci, e la vita anacoretica all'interno dei monasteri (*xixixiyan*) del deserto egiziano (ff. 22-24); Basilio (Basiluo), il grande organizzatore del monacismo cenobitico nell'oriente cristiano. Questo monacismo - ricorda sapientemente l'autore - si diffuse anche in Cina durante la dinastia Tang (e la stele di Xi'an ne è una testimonianza), e i suoi monaci compilarono esempi notevoli di produzione teologica, letteraria e scientifica (ff. 24-29).

Segue una presentazione del monacismo occidentale, diviso in due grandi periodi: prima di Benedetto e dopo Benedetto. Nel primo periodo l'autore include alcuni padri monastici, quali Atanasio di Alessandria (Yadanaxiao), l'autore della *Vita di Antonio*, Martino di Tours (Maoding), il fondatore del primo monastero in Francia, e il suo discepolo Patrizio (Badlejieju) che portò il monacismo in Irlanda (ff. 44-46). Più spazio è dedicato a Benedetto (Bendo) e Gregorio Magno (Ewolvie), che sono presentati rispettivamente come il fondatore e il promotore della vita benedettina in Europa, spiegando l'adozione della regola benedettina da parte di tutti i monasteri e descrivendo la vita organizzativa, liturgica e culturale del nuovo ordine benedettino (ff. 46-66). Nel XIII secolo appare un "secondo tipo" di comunità monastica, quello degli ordini mendicanti (francescani e domenicani). Una menzione è fatta riguardo alla nascita dell'ordine trappista (chiamato *kuixialiti* in relazione alla stretta osservanza delle pratiche ascetiche da parte dei

monaci trappisti) e all'abito indossato dai trappisti, differente da quello indossato dai benedettini (ff. 66-76).

L'ultima parte del volume è dedicata ai due elementi costitutivi del motto benedettino *ora et labora*, essendo il lavoro declinato nelle dimensioni seguenti: agricoltura, copiatura ed edizione di manoscritti, educazione, attività artistiche, missione (ff. 76-112). Particolare accento è posto sulla relazione tra monacismo ed educazione, per ovvi motivi: l'arrivo in Cina dei monaci americani dell'abbazia di Saint Vincent (la cui storia è riassunta in poche colonne) e la fondazione dell'Università cattolica Funren da parte di questi sono, a parere dell'autore, il risultato della lunga trasmissione del monacismo attraverso i secoli e i paesi che il saggio ha delineato nelle pagine precedenti (112-124).

La stampa cattolica in Cina raggiunge il suo apice negli anni 1920-1940. È tra i libri pubblicati in questo periodo dalle diverse case editrici cattoliche, per lo più gestite dagli istituti missionari - quali la Typographia Missionis Catholicae (dei missionari gesuiti, con sede a Xianxian, Hebei), la Saint Paul's Press (dei missionari verbiti, con sede a Yanzhou, Shandong), l'Imprimerie de Nazareth (dei missionari delle Missioni estere di Parigi, con sede a Hong Kong), la Salesian Printing Press (dei missionari salesiani, con sede a Macao), o la casa editrice della Commissione Synodalis in Sinis (Pechino) - che possiamo trovare alcune opere che introducono le maggiori figure monastiche a un pubblico cattolico vario (e non innanzitutto a monaci). Benedetto, Antonio, Bernardo di Clairvaux.

Ma nel caso degli ultimi due e di altre figure di padri monastici quali Basilio, Pacomio e Giovanni Cassiano, dobbiamo attendere fino agli anni ottanta e novanta per vedere apparire traduzioni in cinese delle loro opere ascetiche. La monumentale opera di traduzione realizzata da due monaci trappisti dell'abbazia di Nostra Signora della letizia a Hong Kong, Ren Dayi (Stanislaus Jen) e Ren Peize (Paul Jen), è senza dubbio il contributo maggiore alla trasmissione della letteratura monastica nel contesto linguistico cinese. Ai monaci di quest'abbazia dobbiamo anche la compilazione e la traduzione di testi strettamente monastici, quali una presentazione della vocazione monastica, un'introduzione agli elementi essenziali della vita cistercense, un compendio della storia dell'ordine cistercense, le vite dei tre iniziatori della riforma monastica trappista (Roberto di Molesmes, Alberico e Stefano Harding). Purtroppo, la maggior parte di questo materiale è stato pubblicato in edizioni semiprivati, difficili da reperire.

Negli ultimi vent'anni alcune case editrici cattoliche di Hong Kong e Taiwan hanno osato proporre ai loro lettori cinesi le vite e i detti dei padri del deserto, hanno riscoperto la vita e apprezzato la grande figura del monaco contemporaneo Thomas Merton (1915-1968). Negli ultimi anni, inoltre, le riviste teologiche taiwanesi *Furen daxue sheixue lunji* (Collectanea Theologica Universitatis Fu Jen) e *Shenxi* (Spirito) hanno occasionalmente speso al loro interno articoli riguardanti la spiritualità monastica.



Messa interrotta a Surakarta

Intimidazioni a Java

SURAKARTA, 12. Non è finita come il 26 luglio scorso in Francia, quando due terroristi uccisero barbaramente don Jacques Hamel durante la messa, ma giorni fa nella chiesa di San Pietro a Purwosari, a Surakarta City, nella provincia indonesiana di Central Java, si sono vissute scene di terrore simili. Duecento fedeli cristiani erano riuniti per celebrare la commemorazione di una defunta quando, all'improvviso, due estremisti nascosti tra la folla hanno interrotto la funzione intimorrendo i presenti e costringendo il parroco, padre Adrianus Sulistyono, a fuggire insieme al suo assistente.

La messa dopo mille giorni dalla morte di una persona cara è una tradizione dei cattolici di Java, che commemorano i propri cari con un evento religioso cui sono invitati anche i non cattolici. Di solito la messa viene celebrata nella casa della famiglia, ma questa volta, visto il grande numero di invitati, era stato chiesto al capo del villaggio di poter usare una struttura pubblica. Quest'ultimo, non cattolico, aveva dato l'approvazione e sedeva anch'egli tra i fedeli.

Dopo le prime letture della Bibbia i due hanno iniziato a insultare il sacerdote e i presenti. Le forze dell'ordine sono riuscite ad allontanarli, ma essi sono tornati con un altro gruppo di persone e hanno continuato a disturbare la celebrazione e a intimidire tutti, compresi i bambini, chiedendo che la messa fosse interrotta. Non è la prima volta che in Indonesia, il Paese a maggioranza musulmana più popoloso al mondo, una celebrazione cristiana viene interrotta con la forza perché giudicata "eretica". Il 28 agosto un diciassettenne, "ispirandosi" all'assassinio di don Hamel, ha tentato di accoltellare un sacerdote nella parrocchia di San Giuseppe a Medan (capoluogo di Sumatra settentrionale). E circa un anno fa, a Yogyakarta, islamici bloccarono la recita di un rosario.



Appello del Consiglio delle Chiese del Medio Oriente

Urgente sostegno alla presenza cristiana

per la creazione di un ambiente sicuro e libero da persecuzioni. In questa ottica, nel documento finale è stato anche espresso apprezzamento per le iniziative di istituzioni e leader musulmani della regione «che si sono impegnati nel rifiuto dell'estremismo e della violenza, hanno affermato il rispetto della diversità, e hanno riconosciuto il ruolo della componente cristiana come fattore originale e fondamentale della civiltà araba e dell'intera regione». Non solo, l'assemblea auspica che tali atteggiamenti «si traducano in misure concrete, per passare a un

nuovo modello di collaborazione e condivisione». A tal fine si rende nota, appunto, l'intenzione di costituire una delegazione incaricata di visitare diversi Paesi per incontrare autorità civili e religiose, compresi i leader delle grandi istituzioni islamiche come l'Università sunnita di Al Azhar e quella sciita di Qom, per cercare insieme soluzioni volte a favorire la continuità della presenza cristiana nella regione. Tra le richieste rinnovate alla comunità internazionale quella di intervenire per fermare il conflitto siriano, astenersi «dal fornire armi a

gruppi terroristici», perseguendo una soluzione pacifica della crisi siriana che non metta a rischio la convivenza delle diverse componenti etniche e religiose.

Il documento finale richiama anche la responsabilità dei Paesi arabi e della comunità internazionale all'accoglienza e al sostegno agli sfollati, in particolare i cristiani che hanno dovuto abbandonare le loro case e le loro terre per sfuggire alla guerra e alle persecuzioni, sulla falsariga di quanto fanno le Chiese e gli organismi ecclesiali. Particolare attenzione meritano i profughi di Mosul e della piana di Ninive, per i quali è necessario attuare tutti gli sforzi perché possano tornare nelle loro case. Nel documento finale vi è anche un richiamo all'elezione del presidente della Repubblica libanese (carica vacante da oltre due anni), il sostegno alla causa del popolo palestinese, l'appello alla liberazione dei presuli ortodossi rapiti tre anni fa in Siria e la richiesta di porre fine alla situazione anomala vissuta dall'isola di Cipro. Nel documento si esprimono ringraziamenti alla Giordania, che ha ospitato i lavori. Lo stesso re Abd Allah II incontrando i rappresentanti dell'assemblea ha sottolineato a più riprese il ruolo dei cristiani come ponti di dialogo e quello della Giordania quale «modello di coesistenza armoniosa» fra cristiani e musulmani.

AMMAN, 12. Una delegazione delle Chiese mediorientali farà presto visita nei principali centri mondiali ai responsabili politici e ai leader delle diverse religioni per spiegare le drammatiche condizioni dei cristiani e sollecitare la fattiva ricerca di soluzioni praticabili. È questa una delle principali decisioni prese dal Consiglio delle Chiese del Medio Oriente che ha concluso nei giorni scorsi ad Amman la sua undicesima assemblea. All'incontro, che ha avuto all'ordine del giorno proprio le prospettive della presenza cristiana nella regione, con particolare riferimento ai conflitti che sconvolgono Siria e Iraq, hanno partecipato ventidue tra patriarchi e rappresentanti delle principali realtà ecclesiali del Medio Oriente. Presenti, fra gli altri, il patriarca Babilonia dei Cladei, Louis Raphael I Sako, il patriarca emerito di Gerusalemme dei Latini, Fouad Twal, il patriarca di Antiochia dei Siri, Ignace Youssif III Younan, il patriarca di Antiochia dei Greco-Melkiti, Gregorios III Laham, il patriarca copto-ortodosso, Teodoro II, il catholicos di Cilicia della Chiesa apostolica armena, Aram I, il patriarca greco-ortodosso di Antiochia Giovanni X Yazigi.

I partecipanti hanno denunciato ogni forma di estremismo e chiesto la collaborazione dei musulmani, così come dei leader politici regionali e internazionali,

Tra rafforzate misure di sicurezza

Si conclude il pellegrinaggio alla Mecca

RIAD, 12. Tra eccezionali misure di sicurezza si conclude in queste ore l'Hajj, il tradizionale pellegrinaggio alla Mecca, che quest'anno ha richiamato nella città santa saudita più di un milione e ottocentomila musulmani. Evento questa volta segnato però anche dalle polemiche e dall'assenza in blocco dei pellegrini iraniani. Un'assenza dovuta all'esacerbarsi delle tensioni tra Teheran e Riad seguite alla strage di pellegrini intrappolati nella gigantesca calca avvenuta il 2015.

Il pellegrinaggio alla Mecca, almeno una volta nella vita, è uno dei cinque «pilastri» dell'islam, ossia degli obblighi che ogni un buon musulmano deve rispettare. Ma quello dello scorso anno, come è noto, fu segnato dalla morte di oltre 2000 persone, tra cui 464 iraniani,

avvenuta nella calca a Mina, una delle tappe del pellegrinaggio. Teheran ha così accusato Riad di «incapacità» nella gestione dell'evento, annunciando il boicottaggio. Si comprende allora perché i riti si sono svolti in un contesto organizzativo irrigidito da regole e disposizioni volte a prevenire situazioni di caos o disordine. Quest'anno tutti i pellegrini sono stati forniti di un bracciale elettronico identificativo, mentre numerose tende antincendio sono state montate a Mina per permettere la sistemazione dei fedeli. Ben 189.000 persone prive di permesso sono state respinte ai posti di blocco allestiti nei pressi dei luoghi sacri, mentre sono stati sequestrati 48.000 veicoli senza licenza che trasportavano pellegrini.

I presuli in Repubblica Democratica del Congo

Al tavolo di dialogo solo a precise condizioni

KINSHASA, 12. In Repubblica Democratica del Congo la Chiesa cattolica ha minacciato di ritirarsi dal tavolo di dialogo nazionale se esso contemplerà dei negoziati per un mandato «mascherato» a profitto del presidente della Repubblica Joseph Kabila. In un comunicato, la Conferenza episcopale ricorda le condizioni della sua presenza in questo organismo, che essa stessa ha auspicato per tentare di far uscire il Paese dalla crisi: partecipazione la più larga possibile delle «grandi famiglie politiche» della nazione e rispetto della Costituzione, che vieta a Kabila (al potere dal 2001) di ripresentarsi come candidato alle elezioni.

L'episcopato «non potrà mantenere la sua presenza al tavolo di dialogo se il rispetto di queste esigenze fondamentali non sarà assicurato», si legge nella nota. Interpellato dalla France Presse, don Donatien Shole, delegato della Conferenza episcopale al tavolo di dialogo, ha dichiarato di essere «soddisfatto» degli sforzi per far partecipare al confronto alcuni membri del partito del Rassemblement, recentemente costituito attorno allo storico leader dell'opposizione, Étienne Tshisekedi. Tuttavia «ha avvertito il sacerdote - «se si mettessero a negoziare su un eventuale mandato mascherato noi la-

sceremmo il tavolo di dialogo nazionale». Sull'argomento è intervenuto anche l'arcivescovo di Kisangani, Marcel Utumbi Tapa, presidente della Conferenza episcopale, il quale ribadisce l'importanza di allargare il dialogo alle «grandi famiglie politiche dell'opposizione», in modo da giungere a una soluzione della crisi «in maniera consensuale e duratura». Apprezzamento è stato espresso per «gesti incoraggianti» quali la liberazione di un gruppo di prigionieri politici e la riapertura di alcuni media, con l'auspicio che tali provvedimenti si estendano ad altre persone ed enti.

Il tavolo si è aperto il 1° settembre sotto l'egida dell'Unione africana. L'obiettivo è consentire alla Repubblica Democratica del Congo di uscire dalla crisi politica cominciata fin dalla politica rielezione di Kabila nel 2001 e favorire l'organizzazione delle elezioni presidenziali, previste entro la fine dell'anno ma il cui svolgimento appare per il momento impossibile. La Chiesa cattolica ha giocato un ruolo di primo piano nel processo di democratizzazione iniziato negli anni Novanta del secolo scorso. Il suo eventuale ritiro dal tavolo di dialogo nazionale rischierebbe di intaccare fortemente la credibilità dell'organismo.

DODOMA, 12. «Non c'è alternativa alla pace di cui oggi gode la Tanzania e non dobbiamo consentire a nessuno di gettare il Paese nel caos»: è quanto hanno scritto, nei giorni scorsi, in una dichiarazione congiunta i leader religiosi che con un intervento deciso sono riusciti a evitare possibili scontri. Il partito di opposizione, infatti, «Chama cha

Demokrasia na Maendeleo» (Partito della democrazia e dello sviluppo) aveva promosso diverse manifestazioni, a livello nazionale, che avrebbero potuto innescare una serie di episodi violenti. Alla base della protesta il malcontento nei confronti del Governo e del presidente John Magufuli. L'intervento dei leader religiosi, cristiani e musulmani, ha



Monito dei leader religiosi ai partiti politici in Tanzania

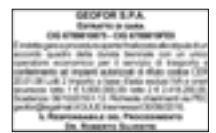
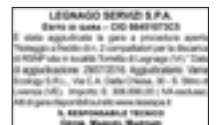
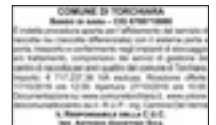
Non c'è alternativa alla pace

convinto il partito di opposizione a desistere e a intraprendere un dialogo costruttivo. I responsabili religiosi, quindi, riuniti in assemblea cittadina, hanno espresso all'unanimità il proprio rifiuto a ogni forma violenta di protesta e hanno invitato a sostenere le scelte più adatte a mantenere la pace nel Paese.

Del gruppo interreligioso fanno parte il presidente della Conferenza episcopale della Tanzania, monsignor Tarcisus Ngalalekumtwa, vescovo di Iringa, Fredrick Shood della Evangelical Lutheran Church e lo sceicco Abubakar bin Zubeir Ally. Secondo i leader religiosi, «non c'è nulla di così pericoloso dei conflitti interni. Anche se alcuni partiti di opposizione - si legge nella dichiarazione congiunta - sono danneggiati dalle decisioni del Governo, sarebbe meglio avviare un tavolo di confronto anziché scendere in piazza a manifestare con il rischio di provocare tensioni e spargimento di sangue».

Monsignor Ngalalekumtwa è fermamente convinto che «la tolleranza politica e il dialogo sono vitali per far andare avanti la nazione». Anche l'arcivescovo di Songea, monsignor Damian Denis Dallu, ha avvertito i politici a non confondere i cittadini attraverso l'uso di slogan e della propaganda sommaria. «L'egoismo dei partiti politici ha messo il Paese in pericolo e a rischio di spargimento di sangue», ha detto il presule, il quale, rivolgendosi ai partiti li ha esortati a «non distruggere questa nazione così forte. In Tanzania - ha ricordato - ci sono state persone che hanno versato il sangue per co-

struire il Paese. Non è corretto, quindi, fomentare le nuove generazioni e rischiare di distruggere la pace». Di qui, l'appello ai cittadini a «non seguire la propaganda politica. Noi, come cittadini, manteniamo la calma per cercare di migliorare la nostra nazione».



Papa Francesco sulla lettera di vescovi argentini dedicata all'«Amoris laetitia»

Discernimento e carità pastorale

È la carità pastorale che spinge a «uscire per incontrare i lontani e, una volta incontrati, a iniziare un cammino di accoglienza, accompagnamento, discernimento e integrazione nella comunità ecclesiale». Ruota intorno a questa premessa la lettera che Papa Francesco ha inviato ai vescovi della regione pastorale Buenos Aires - indirizzandola al loro delegato, monsignor Sergio Alfredo Fenoy - in risposta al documento «Criterios básicos para la aplicación del capítulo VIII de Amoris laetitia» («Criteri fondamentali per

tutta la Chiesa, con la mediazione di due Sinodi e del Papa»). Pertanto, ha raccomandato una catechesi completa sull'esorazione apostolica, ricorda che non conviene parlare di «permesso» per accedere ai sacramenti, ma di un processo di discernimento accompagnato da un pastore». Questo processo deve essere «personale e pastorale». L'accoppiamento è infatti la via caritativa, un invito a seguire il cammino di Gesù.

Si tratta di un itinerario, scrivono i vescovi, che richiede la carità pastorale del sacerdote, il quale «accoglie il penitente, lo ascolta attentamente e gli mostra il volto materno della Chiesa, mentre accetta la sua retta intenzione e il suo buon proposito di collocare la vita intera alla luce del Vangelo e di praticare la carità». Questo cammino, avvertono i presuli, non termina necessariamente nei sacramenti, ma può orientarsi verso forme di maggiore integrazione nella vita della Chiesa: una maggiore presenza nella comunità, la partecipazione a gruppi di preghiera o riflessione, l'impegno in diversi servizi ecclesiali.

«Quando le circostanze concrete di una coppia lo rendono fattibile, specialmente quando entrambi siano cristiani con un cammino di fede - si legge nel documento - si può proporre l'impegno di vivere in continenza». L'Amoris laetitia «non ignora le difficoltà di questa opzione e lascia aperta la possibilità di accedere al sacramento della riconciliazione quando si manchi a questo proposito». In altre circostanze più complesse, e quando non si è potuto «ottenere una dichiarazione di nullità - sottolinea il testo - l'opzione menzionata può non essere di fatto praticabile». È possibile, tuttavia, compiere ugualmente «un cammino di discernimento». E «se si giunge a riconoscere che, in un caso concreto, ci sono limitazioni che attenuano la responsabilità e la colpevolezza, particolarmente quando una persona consideri che cadrebbe in un'ulteriore mancanza provocando danno ai figli della nuova unione, Amoris laetitia apre alla possibilità dell'accesso ai sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia». Questo, a sua volta, dispone la persona a continuare a maturare e a crescere con la forza della grazia.

Il documento sottolinea come occorra evitare di intendere questa possibilità come un «accesso illimitato ai sacramenti, o come se qualsiasi situazione lo giustificasse». Ciò che si propone è piuttosto un discernimento che «distingua adeguatamente ogni caso». Speciale attenzione richiedono alcune situazioni, come quella di una nuova unione che viene da un recente divorzio, oppure quella di chi è più volte venuto meno agli impegni familiari, o ancora di chi attua «una sorta di apologia o di ostentazione della propria situazione, come se fosse parte dell'ideale cristiano». In questi casi più difficili, i sacerdoti devono accompagnare con pazienza cercando qualche cammino di integrazione. È importante, si legge nel testo, «orientare le persone a mettersi con la propria coscienza davanti a Dio, e perciò è utile l'esame di coscienza» che propone l'esorazione apostolica, specialmente in ciò che fa riferimento al comportamento verso i figli o verso il coniuge abbandonato. In ogni caso, quando ci sono «situazioni non risolte, l'accesso ai sa-

cramenti è particolarmente scandaloso». Per questo il documento afferma che «può essere conveniente che un eventuale accesso ai sacramenti si realizzi in maniera riservata, soprattutto quando si prevedono situazioni di conflitto». Allo stesso tempo, però, non si deve tralasciare di accompagnare la comunità perché «cresca in uno spirito di comprensione e di accoglienza, senza che ciò implichi creare confusioni nell'insegnamento della Chiesa riguardo al matrimonio indissolubile». A questo proposito i presuli ricordano che «la comunità è strumento della misericordia che è "immeritata, incondizionata e gratuita"». Soprattutto, ribadiscono che il discernimento «non si chiude, perché è dinamico e deve rimanere sempre aperto a nuove tappe di crescita e a nuove decisioni che permettano di realizzare l'ideale in maniera più piena».

Programma definitivo del viaggio in Georgia e Azerbaigian

Sono stati resi noti gli ultimi dettagli del viaggio internazionale che il Papa compirà tra la fine di settembre e l'inizio di ottobre in Georgia e in Azerbaigian. Prima tappa sarà a Tbilisi: qui, nel palazzo presidenziale, nel primo pomeriggio il Pontefice incontrerà il capo dello Stato e saluterà autorità, corpo diplomatico e rappresentanti della società civile. Successivamente incontrerà i cattolici Iliia II, nel palazzo del Patriarcato di Georgia, e la comunità assiro-caldea, nella chiesa cattolica caldea di San Simone Bar Sabbae. Sabato 1° ottobre il Papa celebrerà la messa nello stadio Meshki, quindi avrà due appuntamenti: con il clero e i religiosi, e con gli assistiti e gli operatori di carità della Chiesa. Infine visiterà la cattedrale patriarcale Svietyskhoveli di Mskheta. Domenica 2 ottobre, il Papa si trasferirà in aereo a Baku, in aeroporto riceverà l'accoglienza ufficiale in Azerbaigian, quindi celebrerà la messa nella chiesa dell'Immacolata presso il centro salesiano, dove condividerà anche il pranzo con la comunità dei religiosi di don Bosco. Nel pomeriggio Francesco raggiungerà il palazzo presidenziale di Ganjlik, per la cerimonia protocolare di benvenuto e la visita di cortesia al capo dello Stato. Dopo la visita al monumento ai caduti per l'indipendenza, ci sarà l'incontro con le autorità. Prima del ritorno a Roma, il Papa avrà altri due appuntamenti: uno privato con lo sceicco dei musulmani del Caucaso nella moschea Heydar Aliev, e uno pubblico con lo stesso sceicco e con i rappresentanti delle altre comunità religiose del Paese.

Il cardinale Amato ha presieduto in Kazakhsan la beatificazione di Ladislao Bukowiński

Con un rosario di molliche di pane

«L'uomo della speranza»: questo fu Ladislao Bukowiński per i suoi compagni di prigionia nei lager sovietici e per i cattolici del Kazakhsan, tra i quali, dal 1936 fino alla morte nel 1974, egli fu apostolo della fede. A tracciarne il ritratto è a proporlo come esempio per tutti i cristiani è stato il cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei santi, che domenica 11 settembre, nella cattedrale di Karaganda, ha presieduto a nome del Papa la messa per la beatificazione del sacerdote.

Attraverso i dolorosi passaggi della biografia di Bukowiński - i processi, le detenzioni, i lavori forzati nelle miniere di rame, le messe clandestine e gli aiuti ai più poveri nei villaggi kazaki - il porporato ha ripercorso nell'omelia i tratti caratteristici della spiritualità del nuovo beato: sacerdote dalla fede «profonda, solida, incollabile, come quella di Abramo» e «missionario coraggioso di Cristo nei vasti territori dell'Europa orientale, dove allora regnava un'ideologia repressiva, che cercava di estirpare dal cuore dell'uomo ogni sentimento religioso». I processi e i lager, ha spiegato il cardinale Amato, diventavano per lui i pulpiti da quali non si stancava mai di educare «all'amore di Dio e alla riconciliazione con il prossimo», ripetendo spesso: «La fede spezza i muri».

Sono numerosi gli aneddoti ricordati dal prefetto della Congregazione delle cause dei santi per descrivere lo spessore interiore di quest'uomo che fu perseguitato da nazisti e comunisti e che, «in mezzo a un popolo umiliato e oppresso», non si stancò mai di portare speranza, ser-



Il cardinale Parolin con due piccoli ospiti dell'Istituto Pio XII di Misurina

Visita del segretario di Stato a Misurina

Il posto della Chiesa è accanto ai malati

«Nonostante tutti i mutamenti in atto, è fondamentale che la Chiesa resti al proprio posto accanto ai malati, soprattutto nell'assistenza di coloro che oggi sono più emarginati o abbandonati». Lo ha sottolineato il cardinale Pietro Parolin visitando nei giorni scorsi l'Istituto Pio XII di Misurina, che da quasi settant'anni

accoglie soprattutto bambini asmatici «coniugando virtù cristiane e arte medica con le qualità naturali di un luogo particolarmente indicato per la cura delle malattie respiratorie».

Il segretario di Stato vi si è recato in occasione della firma di una convenzione tra l'ospedale romano Bambino Gesù e questa struttura della diocesi di Parma situata nel territorio di quella di Belluno-Feltre, centro d'eccellenza in Italia per la diagnosi, la cura e la riabilitazione in alta quota. Attraverso l'accordo è così nata sul lago veneto la prima rete italiana per lo studio, l'educazione e la formazione nella cura in alta quota dei disturbi respiratori in età pediatrica.

Accolto dai vescovi delle due Chiese locali, Enrico Solmi e Renato Marangoni, dal presidente dell'Opera parmense San Bernardo degli Uberti proprietaria della struttura, don Luciano Genovesi, dalle suore delle piccole figlie dei Sacri cuori di Gesù e Maria, che sin dalla fondazione vi prestano il loro servizio, e da numerose personalità del mondo sanitario e scientifico, il cardinale Parolin ha visitato i locali dell'ex Grand hotel di Misurina, trasformato nel dopoguerra da centro di villeggiatura di casa Savoia in «preventorio anti tubercolare» per più di cento bambini su iniziativa del benedettino Paoloino Quattrocchi.

Il porporato, che si è intrattenuto a lungo con il personale e con i piccoli ospiti e i loro familiari, ha pro-

nunciato un intervento nel quale ha messo in luce come «di fronte ai tanti cambiamenti in ambito sanitario, dove criteri di tipo organizzativo e finanziario politicamente determinati vengono a influire non solo sulle procedure burocratiche, ma sulle modalità di offerta delle prestazioni cliniche-assistenziali», occorra interrogarsi sull'importanza del «rilevante patrimonio umano e professionale, offerto e consumato tra queste pareti in tanti anni di attività» scaturita «da una sorgente squisitamente cristiana, oltre ogni mero calcolo economico». Infatti, «in termini di umanità e di socialità» l'Istituto Pio XII merita una maggior valorizzazione nel presente e investimenti nel futuro.

Ricostruendo la storia, il segretario di Stato ha ricordato l'idea di padre Quattrocchi di acquisire per la diocesi di Parma, la struttura «abbandonata dai suoi abituali frequentatori dopo la caduta della monarchia sabauda, per trasformarla in un sanatorio». Ma, ha aggiunto, «questa particolare origine si collega con una realtà molto più vasta e significativa propria della Chiesa, che è la presenza e l'impegno dei religiosi nell'ambito sanitario-assistenziale. Una realtà che per secoli ha rappresentato e continua a rappresentare una ricchezza non soltanto per la Chiesa, ma per la stessa società civile e l'intera famiglia umana». E in proposito il cardinale Parolin, pur nella consapevolezza «della diversità dei tempi che stiamo vivendo, caratterizzati da accelerazioni nei mutamenti come non si sono mai verificati in tutta la storia umana», si è comunque detto «convinto che di fronte alle grandi sfide che abbiamo davanti, non ultima quella di valorizzare e re-investire patrimoni» come l'Istituto di Misurina, «sia necessario intraprendere percorsi simili a quelli che storicamente sono rappresentati nella vita dalle comunità monastiche medievali». Infatti «la loro ricerca di Dio non si è risolta in un indifferente e disinteressato ripiegamento su se stesse. Più che una fuga dal mondo, il loro rapporto con esso si è sviluppato nel segno di una premurosa attenzione che, nonostante le tante difficoltà interne ed esterne, ha prodotto sbocchi inaspettati e comunque positivi sia per la Chiesa che per la società civile». Anche perché, ha chiarito, «nella ricerca di risposte più confacenti alle nostre esigenze e di soluzioni valide e durature non possiamo accontentarci di espedienti temporanei fatti di compromessi».

«Come le comunità monastiche del medioevo» ha esortato allora il cardinale - mettiamo il centro della nostra vita e del nostro impegno professionale quotidiano il nostro rapporto con Dio, sicuri che la sua «indole profetica» non mancherà di aprire orizzonti e prospettive per noi inimmaginabili, come del resto settant'anni fa era inimmaginabile per il padre bioetico che oggi è diventato il suo iniziale «preventorio anti tubercolare».

«Attualizzando ulteriormente le proprie considerazioni, il porporato ha quindi auspicato un'assistenza sanitaria socialmente sostenibile, rifacendosi alle teorie di uno dei padri della bioetica, Warren Thomas Reich. Nel riflettere sul «tema della nursery, ovvero dell'assistenza dei malati, egli distingue due modalità diverse: il «curare» e il «prendersi cura». Le sue argomentazioni prendevano spunto dal racconto del medico di Cura» per giungere alla conclusione che «una competenza professionale senza la qualità morale della vita è vuota». Di conseguenza, ha spiegato il cardinale, «l'esercizio della professione in ambito sanitario ha senso soltanto se è sostenuta da un'adeguata qualità morale della vita dell'operatore». È «cio significa che la capacità tecnica deve essere accompagnata dalla responsabilità per quelle che sono le conseguenze dell'esercizio della professione sulla vita e la persona del paziente. Un conto è curare una persona, diverso invece è prendersene cura. La differenza sta nel valore aggiunto della qualità morale della vita del professionista, il quale pur concentrandosi sulla patologia di sua competenza, si rivela capace di farsi carico di tutte le esigenze della persona che vive una particolare condizione di fragilità». E in proposito il segretario di Stato ha individuato un evidente «convergenza della bioetica laica con il Vangelo della misericordia proprio della parabola del buon samaritano».



a non aver paura a tenere la croce in casa.

Bukowiński viveva aiutava le opere di misericordia: «Aiutava le famiglie che avevano problemi con i figli numerosi, con uomini dediti all'alcol; visitava gli ammalati e gli anziani; celebrava i matrimoni; guidava i giovani a seguire la loro vocazione; convertiva gli atei. E tutto questo faceva con semplicità e gioia». Nelle testimonianze raccolte per la causa di canonizzazione si legge quella di un sacerdote, anch'egli prigioniero nel lager: «In questo inferno del male, ingiustizia, danno, dolore e sofferenza cercavo un uomo, il modello per me: questo esempio mi ha dato Wladyslaw Bukowiński. Quanta luce, consolazione e forza versavano nei nostri cuori le sue parole. Grazie a queste parole abbiamo perseverato».



Jean Louis Forain, «Il ritorno del figlio prodigo»

l'applicazione del capitolo VIII di Amoris laetitia»).

Esprimendo il suo apprezzamento per il testo elaborato dai presuli, il Pontefice ha sottolineato come esso manifesti nella sua pienezza il senso del capitolo VIII dell'esorazione apostolica - quello che tratta di «accompagnare, discernere e integrare la fragilità» - chiarendo che «non ci sono altre interpretazioni». Il documento dei vescovi, ha assicurato il Papa, «farà molto bene», soprattutto per quella «carità pastorale» che lo attraversa interamente.

Il testo elaborato dai pastori della Chiesa argentina è «un vero esempio di accompagnamento ai sacerdoti», ha spiegato il Pontefice, rimarcando quanto sia necessaria la vicinanza «del vescovo al suo clero e del clero al vescovo». Infatti, ha scritto, il «prossimo più prossimo» del vescovo è il sacerdote e il comandamento di amare il prossimo come se stesso comincia per noi vescovi precisamente con i nostri preti». Naturalmente, la carità pastorale intesa come tensione continua alla ricerca dei lontani è faticosa. Si tratta di una pastorale «corpo a corpo» che non può ridursi a «mediazioni programmatiche, organizzative o legali, sebbene necessarie». Delle quali «attitudini pastorali» indicate - «accogliere, accompagnare, discernere e integrare» - la meno e praticata, secondo Francesco, è il discernimento.

«Considero urgente - ha affermato - la formazione nel discernimento, personale e comunitario, nei nostri seminari e presbiteri». Infine, il Pontefice ha ricordato che l'Amoris laetitia è stata il «frutto del lavoro e della preghiera di



Il Cardinale Prefetto, l'Arcivescovo Segretario e il Sottosegretario, unitamente a tutti gli Officiali e Collaboratori della Congregazione per i Vescovi, partecipano sentitamente al grande dolore che ha colpito il Reverendo Monsignore Samuele Sangalli, per la perdita dell'amato padre

SERGIO SANGALLI

venuto a mancare nella giornata di lunedì 12 settembre. A Monsignore Sangalli, a sua madre e ai familiari tutti assicurano la vicinanza nella preghiera nella serena speranza che scaturisce dal mistero della Risurrezione del Signore.

Naomi Friend
«La parabola del figlio prodigo»



Messa a Santa Marta

Alla radice dell'unità

«Io vi chiedo di fare tutto il possibile per non distruggere la Chiesa con le divisioni, siano ideologiche, siano di cupidigia e di ambizione, siano di gelosie». È il forte appello lanciato da Papa Francesco nella messa celebrata lunedì mattina, 12 settembre, nella cappella della Casa Santa Marta. Le parole che Paolo scrisse ai Corinzi potrebbero essere rivolte anche «a tutti noi, alla Chiesa di oggi», ha spiegato citando un brano della prima lettera: «Fratelli, non posso lodarvi perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio» e «innanzitutto sento dire che vi sono divisioni fra di voi».

Proprio riproponendo il testo paolino Francesco ha chiesto «soprattutto di pregare e custodire la fonte, la radice propria dell'unità della Chiesa, che è il corpo di Cristo, e che noi tutti i giorni celebriamo il suo sacrificio nell'Eucaristia». Il diavolo, ha spiegato, «ha due armi potentissime per distruggere la Chiesa: le divisioni e i soldi».

diavolo ha due armi potentissime per distruggere la Chiesa: le divisioni e i soldi». E «con queste due armi distrugge». Ma «questo dall'inizio: le divisioni nella Chiesa ci sono state dall'inizio; la cupidigia per i soldi anche».

A questo proposito il Pontefice ha ricordato proprio le lotte che, tra «divisioni ideologiche, teologiche, laceravano la Chiesa: il diavolo semina gelosie, ambizioni, idee, ma per dividere! O semina cupidigia: pensiamo a Anania e Saffira, ai primi tempi». Perché, ha rimarcato, «sin dai primi tempi le divisioni ci sono state e quello che fa la divisione nella Chiesa è distruzione: le divisioni distruggono, come una guerra: dopo una guerra tutto è distrutto e il diavolo se ne va contento».

Ma «noi, ingenui, siamo al suo gioco» ha affermato Francesco, aggiungendo: «E anche io dirò di più di guerra: è una guerra sporca quella delle divisioni, è come un terrorismo. Ma andiamo a un esempio chiaro:

vedere bene, come è lui». Invece «le divisioni fanno sì che si veda questa parte, quest'altra parte contro di questa: sempre contro, non c'è l'olio dell'unità, il balsamo dell'unità».

«Ma il diavolo va oltre» ha messo in guardia Francesco, precisando: «Non solo nella comunità cristiana, va proprio alla radice dell'unità cristiana». Ed è quanto «accade qui, nella città di Corinto, ai Corinzi: Paolo li rimprovera perché le divisioni arrivano proprio alla radice dell'unità e cioè alla celebrazione eucaristica». In questo caso «i ricchi portano per mangiare, per festeggiare; i poveri no, un po' di pane e niente di più nella propria celebrazione». L'apostolo scrive: «Non avete, forse, le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente?».

Ecco dunque che Paolo, ha spiegato il Papa, «prende questo, si ferma e fa memoria: "State attenti. Io infatti ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso. Il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito..."; e racconta, lo abbiamo sentito, l'istituzione dell'Eucaristia, la prima celebrazione eucaristica». Del resto, ha affermato Francesco, «la radice dell'unità è in quella celebrazione eucaristica». E «il Signore ha pregato il Padre che "sia per l'unità"». Ma «il diavolo cerca di distruggere fino a lì».

A questo punto Francesco ha lanciato il suo appello a «fare tutto il possibile per non distruggere la Chiesa con le divisioni, siano ideologiche, siano di cupidigia e di ambizione, siano di gelosie». E «soprattutto di pregare e custodire la fonte, la radice propria dell'unità della Chiesa, che è il corpo di Cristo, e che noi, tutti i giorni, celebriamo il suo sacrificio nell'Eucaristia». Le parole che Paolo scrive ai Corinzi sono valide anche per noi: ci chiede di non riunirci insieme «per il meglio» e non «per il peggio», mettendo in guardia dall'essere una «Chiesa riunita tutta per il peggio, per le divisioni: per il peggio, per sporcare il corpo di Cristo, nella celebrazione eucaristica». E «lo stesso Paolo ci dice, in un altro passo: "Chi mangia e beve il corpo e il sangue di Cristo indegnamente, mangia e beve la propria condanna».

In conclusione, Francesco ha chiesto, nella preghiera, «al Signore l'unità della Chiesa, che non ci siano divisioni». E «l'unità anche nella radice della Chiesa, che è proprio il sacrificio di Cristo, che ogni giorno celebriamo».

All'Angelus il Papa commenta le parabole della misericordia

La debolezza di Dio

Appello per la fine delle violenze in Gabon

Il perdono di Dio «cancella il passato e ci rigenera nell'amore». Egli «dimentica il passato: questa è la debolezza di Dio. Quando ci abbraccia e ci perdona, perde la memoria, non ha memoria». Con questa evocativa immagine Papa Francesco ha commentato il vangelo domenicale proposto nel capitolo 15 del vangelo di Luca, durante l'Angelus recitato con i fedeli presenti in piazza San Pietro a mezzogiorno dell'11 settembre.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!
La liturgia odierna ci propone il capitolo 15 del Vangelo di Luca, considerato il capitolo della misericordia, che raccoglie tre parabole con le quali Gesù risponde alle mormorazioni degli scribi e dei farisei. Essi criticano il suo comportamento e dicono: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro» (v. 2). Con queste tre racconti, Gesù vuol far capire che Dio Padre è il primo ad avere verso i peccatori un atteggiamento accogliente e misericordioso. Dio ha questo atteggiamento. Nella prima parabola Dio è presentato come un pastore che lascia le novanta pecore per andare in cerca di quella perduta. Nella seconda è paragonato a una donna che ha perso una moneta e la cerca finché non la trova. Nella terza parabola Dio è immaginato come un padre che accoglie il figlio che si era allontanato: la figura del padre svela il cuore di Dio, di Dio misericordioso, manifestato in Gesù.

Un elemento comune a queste parabole è quello espresso dai verbi che significano *giù insieme, fare festa*. Non si parla di fare tutto. Si gioisce, si fa festa. Il pastore chiama amici e vicini e dice loro: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora, quella che si era perduta» (v. 6); la donna chiama le amiche e le vicine dicendo: «Rallegratevi con me, perché ho trovato la moneta che avevo perduta» (v. 9); il padre dice all'altro figlio: «Bisognava far fe-

sta e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato» (v. 32). Nelle prime due parabole l'accento è posto sulla gioia così inimitabile da doverla condividere con «amici e vicini». Nella terza parabola è posto sulla gioia che parte dal cuore del padre misericordioso e si espande a tutta la sua casa. Questa festa di Dio per coloro che ritornano a Lui pentiti è quanto mai intonata all'Anno giubilare che stiamo vivendo, come dice lo stesso termine "giubileo".

Con queste tre parabole, Gesù ci presenta il volto vero di Dio: un Padre dalle braccia aperte, che tratta i peccatori con tenerezza e compassione. La parabola che più commuove — commuove tutti —, perché manifesta l'infinito amore di Dio, è quella del padre che stringe a sé, e abbraccia il figlio ritrovato. E ciò che colpisce non è tanto la triste storia di un giovane che precipita nel degrado, ma le sue parole decisive: «Mi alzerò, andrò da mio padre» (v. 18). La via del ritorno verso casa è la via della speranza e della vita nuova. Dio aspetta sempre il nostro rimetterci in viaggio, ci attende con pazienza, ci vede quando ancora siamo lontani, ci corre incontro, ci abbraccia, ci bacia, ci perdona. Così è Dio! Così è il nostro Padre! E il suo perdono cancella il passato e ci rigenera nell'amore. Dimentica il passato: questa è la *debolezza di Dio*. Quando ci abbraccia e ci perdona, perde la memoria, non ha memoria! Dimenti-

ca il passato. Quando noi peccatori ci convertiamo e ci facciamo ritrovare da Dio non ci attendono rimproveri e durezze, perché Dio salva, raccoglie a casa con gioia e fa festa. Gesù stesso, nel Vangelo di oggi, dice così: «Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione» (Lc 15, 7). E vi faccio una domanda: avete mai pensato che ogni volta che ci accostiamo al confessionale, c'è gioia e festa nel cielo? Avete pensato a questo? E bello!

Questo ci infonde grande speranza, perché non c'è peccato in cui siamo caduti da cui, con la grazia di Dio, non possiamo risorgere; non c'è una persona irrecuperabile, nessuno è irrecuperabile! Perché Dio non smette mai di volere il nostro bene, anche quando pecciamo! È la Vergine Maria, Rifugio dei peccatori, faccia scendere nei nostri cuori la fiducia che si accese nel cuore del figlio prodigo: «Mi alzerò, e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato» (v. 18). Per questa strada, noi possiamo dare gioia a Dio, e la sua gioia può diventare la sua e la nostra festa.

Al termine della preghiera mariana il Pontefice ha lanciato un appello per il Gabon «che sta attraversando un momento di grave crisi politica» e ha ricordato la beatificazione in Kazakhstan del parroco perseguitato Ladislav Bukovinski.

Cari fratelli e sorelle,

vorrei invitare ad una speciale preghiera per il Gabon, che sta attraversando un momento di grave crisi politica. Affido a Signore le vittime degli scontri e i loro familiari. Mi associo ai Vescovi di quel caro Paese africano per invitare le parti a rifiutare ogni violenza e ad avere sempre come obiettivo il bene comune. Incoraggio tutti, in particolare i cattolici, ad essere costruttori di pace nel rispetto della legalità, nel dialogo e nella fraternità.

Oggi, a Karaganda, in Kazakistan, viene proclamato Beato Ladislav Bukovinski, sacerdote e parroco, perseguitato per la sua fede. Quanto ha sofferto quest'uomo! Quanto! Nella sua vita ha dimostrato sempre grande amore ai più deboli e bisognosi e la sua testimonianza appare come un condensato delle opere di misericordia spirituali e corporali.

Saluto con affetto tutti voi, romani e pellegrini provenienti da diversi Paesi: le famiglie, i gruppi parrocchiali, le associazioni.

Saluto i fedeli della Romania, quelli della diocesi di Ferrara-Comacchio, il Movimento Fides Vita, i gruppi di Venezia, Sologna Veneta, Caprino Veronese, Cellavalle Scrvia e Novara; come pure i ciclisti venuti da Borgo Val di Taro e i ragazzi della cresima di Rocco Sambuceto.

A tutti auguro una buona domenica. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Buon pranzo e arrivederci!



Il Pontefice saluta l'arcivescovo Arturo Antonio Szymanski Ramirez

Ma prima di svolgere la sua riflessione sul passo di san Paolo proposto dalla liturgia, il Papa ha voluto indicare una testimonianza concreta, semplice, diretta. «Oggi il Signore ci fa una grazia, una grazia di memoria», ha detto proprio all'inizio dell'omelia presentando così monsignor Arturo Antonio Szymanski Ramirez, «un fratello vescovo che ha fatto tutto il concilio era vescovo due anni prima». L'anziano presule messicano ha celebrato con il Pontefice la messa e con lui ha scambiato l'abbraccio di pace. Già venerdì scorso il Papa lo aveva ricevuto in udienza. «Con i suoi novantacinque anni continua a lavorare, aiutando il parroco», ha detto Francesco, invitando espressamente a ringraziare il Signore proprio «per questa grazia della memoria».

Monsignor Szymanski Ramirez, arcivescovo emerito di San Luis Potosí, è nato il 17 gennaio 1922. Sacerdote dal 1947 e vescovo dal 1960, ha preso parte ai lavori del concilio Vaticano II secondo (a motivo del suo nome di origine slave) tra il cardinale Stefan Wyszyński e monsignor Karol Wojtyła, e avendo anche frequenti contatti con Joseph Ratzinger. Lasciato l'incarico di primo arcivescovo di San Luis Potosí il 20 gennaio 1999, monsignor Szymanski Ramirez non ha mai interrotto il suo umile servizio tra la sua gente.

Per la sua meditazione, Francesco ha dunque preso le mosse dal passo della prima lettera di san Paolo ai Corinzi (11, 17-26). L'apostolo, ha fatto notare, rimprovera i suoi interlocutori «perché ci sono divisioni» tra loro: «Lì rimprovera per la divisione che c'è lì, sono divisi: litigano, uno da una parte, uno dall'altra». E «la divisione distrugge il tessuto della Chiesa». Del resto, ha appunto spiegato il Papa, «il

quando in una comunità cristiana — sia essa parrocchia, collegio o istituzioni, qualsiasi sia — si chiacchiera, si butta una bombina per distruggere l'altro; e così «l'altro viene distrutto e io sto bene e posso andare su: è il terrorismo delle chiacchiere!». Anche l'apostolo Giacomo, ha proseguito il Papa, «lo diceva: la lingua uccide; così, butta la bomba, distrugge e rimangono».

«Vi sono divisioni tra voi»: Francesco ha ripetuto queste parole di Paolo ai fedeli di Corinto. E, ha proseguito, «le divisioni nella Chiesa non lasciano che il regno di Dio cresca; non lasciano che il Signore si faccia

Conclusa la plenaria della Pontificia commissione

Per la tutela dei minori

Un progetto di linee guida per la salvaguardia e la protezione dei bambini, degli adolescenti e degli adulti vulnerabili; l'istituzione di una giornata di preghiera per le vittime di abusi sessuali da parte del clero; un resoconto dettagliato sui programmi educativi attivati nelle Chiese locali e in Vaticano; l'imminente apertura di una pagina web: sono stati i principali temi affrontati dai membri della Pontificia Commissione per la tutela dei minori, riuniti a Roma dal 5 all'11 settembre sia nei gruppi di lavoro di cui essa è composta, sia in assemblee plenarie.

Attraverso un comunicato in lingua inglese diffuso lunedì 12 settembre dalla Sala stampa della Santa Sede, la Pontificia Commissione ha reso noto di aver messo a punto un modello di linee guida che sarà presentato a Papa Francesco per le sue considerazioni. Inoltre i membri hanno riferito sui programmi formativi in corso sia a livello locale sia in Vaticano. Conferenze e workshop sono stati infatti tenuti in tutti i cinque continenti e a Roma, dove i membri della Commissione hanno partecipato a riunioni della Pontificia Accademia ecclési-

stica e della Congregazione per gli istituti di vita consacrata e le società di vita apostolica. In questa settimana sono stati anche inviati al corso di formazione per i nuovi vescovi promosso dalla Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli, a un incontro della Congregazione per il clero e al corso di formazione per i nuovi presuli organizzato dalla Congregazione per i vescovi.

Significativa la proposta — presentata da una vittima di abusi — di istituire una giornata di preghiera a livello universale. E poiché la Pontificia Commissione ritiene la preghiera importante per il processo di guarigione delle vittime e per una maggior coscienza del fenomeno all'interno della Chiesa, il Papa ha chiesto alle Conferenze episcopali nazionali di scegliere un giorno appropriato in cui ricordare quanti hanno subito abusi sessuali, come parte di questa giornata universale di preghiera. Del resto molte Conferenze episcopali hanno già provveduto autonomamente: per esempio in Australia, un'iniziativa di preghiera si è svolta domenica 11 settembre in concomitanza con la giornata nazionale per la protezione dell'infan-

zia. Anche i vescovi delle Filippine hanno cominciato a discutere su tale possibilità e presto comunicheranno la data scelta. Da parte sua il vescovo sudaficano ha abbracciato la proposta dedicando tre giorni al tema, da venerdì 2 a domenica 4 dicembre, seconda di Avvento: il primo sarà un giorno di digiuno, nel secondo è prevista una veglia penitenziale e infine una dichiarazione sarà letta in tutte le parrocchie alla messa domenicale. A tal fine la Pontificia commissione ha preparato materiale divulgativo disponibile su richiesta.

Durante i lavori è stato commentato in modo favorevole il motuproprio di Papa Francesco *Come una madre amorevole* dello scorso giugno, che rafforza l'impegno della Chiesa a tutela delle persone più vulnerabili.

Infine, poiché la presenza nel mondo digitale è considerata necessaria per promuovere gli sforzi di collaborazione con le Chiese locali e diffondere l'importanza della protezione e della salvaguardia dei minori e degli adulti vulnerabili, prossimamente la Pontificia Commissione per la protezione dei minori sarà in rete con un proprio sito web.